



# ASSOCIAZIONE NAZIONALE DELLA SANITÀ MILITARE ITALIANA

notiziario di informazione sanitaria e di vita associativa

Secondo semestre 2014



edito a cura dell'Associazione Nazionale della Sanità Militare Italiana A.N.S.M.I.  
Roma 00184 - Piazza Celimontana, 50 - tel. 0670196660 - Periodico dell'Associazione

Periodico dell'A.N.S.M.I.  
Autorizzazione Tribunale di Roma n. 160 del 24 Marzo 1987

**Direzione ed amministrazione:**

Associazione Nazionale della Sanità Militare Italiana  
Piazza Celimontana, 50 - 00184 Roma  
redazioneansmi@gmail.com  
ansmipresidenzanazionale@gmail.com

**Presidente Nazionale:** Gen. Isp. Cap. Dr. Rodolfo Stornelli

**Direttore Responsabile:** Magg. psico dr. Carmine Goglia

**Redazione:** Dr. Claudio Fantera

Lgt. Vittorio Di Stasio

**Impaginazione:** fdsgrafica@gmail.com

**Stampa:** in proprio

*Il periodico è inviato gratuitamente agli aderenti all'Associazione, alle Autorità Civili, Militari e Religiose, alle Associazioni Combattentistiche, Patriottiche e d'Arma. Eventuali manoscritti e documenti fotografici non vengono restituiti anche se non pubblicati.*

## Editoriale

# 181° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL CORPO SANITARIO DELL'ESERCITO

Discorso celebrativo del Ten. Gen. me  
Federico MARMO

### In questo numero:

**-EDITORIALE-**

Il Resto di niente II cop.  
Protocollo d'intesa Celio-San Giovanni Addolorata pag. 3

**-MEMORIE STORICHE-**

In ricordo del Prof. Dott. Francesco IADEVAIA pag. 6

**-STORIA-**

L'evoluzione del concetto di rischio pag. 9  
Il problema dei rischi professionali nelle Forze Armate pag. 12  
Storia retrospettiva dell'igiene nell'Esercito Italiano pag. 13

**-ATTUALITÀ-**

Servizio civile o difesa dei tagliagola? pag. 14  
La Leva per la salute pubblica pag. 15  
Oriana Fallaci - Ahimè, forse aveva ragione pag. 16  
Volontariato come e perché pag. 17  
Intervista al Gen. Ferriolo pag. 18

**-NOTIZIE-**

Promozioni al Celio pag. 19  
Socio onorario Gen. Fiscaro pag. 20  
Codice deontologico dei medici di Trieste pag. 20  
Il Papa a Redipuglia pag. 20

**-DALE SEZIONI-**

Da Roma pag. 22  
Da Trieste pag. 23  
Da Torino pag. 24  
    Consiglio Nazionale dell'A.N.S.M.I. pag. 25  
    Conferenza del 12 Novembre pag. 26  
    Assistenza Sanitaria in battaglia pag. 27  
    Operazione Sedan pag. 28  
    Museo delle 3 Carceri Nuove pag. 29  
    1° Raduno Assoarma in Piemonte pag. 30  
Da Firenze pag. 32  
Da Udine pag. 33  
Da Catanzaro pag. 34

**-RECENSIONI-**

Concistoro di Papa Francesco pag. 35  
In forma fino a 100 anni pag. 35  
Presentazione degli Atti del Congresso pag. 36  
Uno Psicologo tra lager e dopoguerra pag. 37  
Manuale di sopravvivenza acquatica pag. 37

**-TRISTIA-**

Cav. Contreas pag. 37  
Ten.Gen. Tricarico pag. 38  
Ringraziamenti Famiglia Cazzato pag. 38

**-ANGOLO DELLA POESIA**

Desiderata pag. 39

Motivazione alle M.O.V.M. IV cop.

Autorità, signore, signori, graditissimi ospiti, a nome di tutto il personale del Corpo di Sanità dell'Esercito ringrazio tutti voi per aver voluto partecipare all'odierna celebrazione del 181° Anniversario della costituzione del Corpo conferendo con la vostra presenza grande importanza all'evento..

Innanzitutto porgo un deferente tributo d'onore alla gloriosa bandiera del Corpo, custodita presso la Scuola di sanità e veterinaria dell'Esercito, e rivolgo un commosso pensiero alla memoria di tutti i caduti, che in pace ed in guerra, hanno sacrificato la propria vita per il bene dell'Italia.

Saluto il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale CdA Claudio Graziano che per improcrastinabili impegni di servizio non ha potuto presiedere l'odierna cerimonia: a lui ed al suo Stato Maggiore giungano i sensi della nostra gratitudine per la costante attenzione ed il sostegno che viene riservato al Corpo Sanitario. Ringrazio quindi il Comandante Logistico, Generale Alessandro Montuori, che oggi è qui in rappresentanza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ed i Capi Dipartimento e tutti i colleghi del Comando Logistico dell'Esercito. Un grazie al Generale Scenna C.te della Scuola trasporti e materiali che ci ospita in questa splendida sala.

Saluto i Corpi Sanitari delle altre Forze Armate e dell'Arma dei Carabinieri che, ormai da tempo operano in crescente sinergia con la Sanità dell'esercito non solo negli organismi sanitari militari territoriali interforze, ma anche nelle strutture sanitarie campali.

Saluto inoltre i Corpi ausiliari delle Forze Armate, le Infermiere Volontarie ed il Corpo Militare della Croce Rossa, il Sovrano Militare Ordine di Malta. Le Volontarie del PASFA, i Cappellani, le Suore di Carità e poi ancora i Presidi ed i Docenti delle Facoltà di Medicina ed i Direttori Generali ed il personale delle Aziende Sanitarie e delle Aziende Ospedaliere Italiane che con noi hanno rapporti di collaborazione e di convenzione.

*segue a pag. 5*



# **POLICLINICO MILITARE DI ROMA “CELIO”**

---

## **NOTA INFORMATIVA PROTOCOLLO DI INTESA TRA POLICLINICO MILITARE DI ROMA E AZIENDA OSPEDALIERA SAN GIOVANNI-ADDOLORATA ROMA, 10 DICEMBRE 2014**

Il 10 dicembre 2014 presso l’Aula Lisai del Policlinico Militare “Celio” è stato siglato il protocollo di intesa tra il predetto nosocomio e l’Azienda Ospedaliera “S. Giovanni-Addolorata” in tema di cura e assistenza ai pazienti.

Tale protocollo è frutto di un’attività di analisi e studio svolta da un gruppo di lavoro misto appositamente costituito. Lo scopo dell’attività è stato quello di individuare le possibili collaborazioni tra i due enti ospedalieri, che potessero proficuamente coniugare le rispettive necessità o campi di interesse, nel rispetto di quanto già definito nell’accordo quadro tra SMD e Regione Lazio, firmato il 28 febbraio 2012.

All’atto pratico il protocollo tra “Celio” e “S. Giovanni” prevede la realizzazione di appositi percorsi assistenziali per i malati onco-ematologici e cardiopatici ischemici, che potranno essere curati da équipe mediche e infermieristiche congiunte, militari e civili, e con l’utilizzo delle più moderne tecnologie messe in comune dai due ospedali.

I campi di applicazione hanno particolare importanza in quanto riguardano le più frequenti malattie che oggi colpiscono la popolazione generale, le neoplasie e le malattie cardiovascolari.

Indubbi saranno i vantaggi derivanti da questa cooperazione, dall’assistenza sempre più puntuale e concreta nei confronti dei pazienti militari e civili, alla continua crescita professionale dei medici e degli infermieri grazie agli scambi culturali del personale sanitario coinvolto e alla integrazione delle risorse umane, professionali e tecnologiche dei due importanti nosocomi. Lo sviluppo dei percorsi assistenziali congiunti si realizza attraverso lo scambio delle specifiche esperienze di tipo “proiettivo” per il “Celio” e di tipo “territoriale” per il “San Giovanni”, che vengono attuate con i criteri dell’alta qualità delle prestazioni.

I principali campi di azione previsti dal protocollo di intesa riguardano:

1. il concorso del Policlinico Militare, con ufficiali medici specialisti e sottufficiali infermieri, al funzionamento del Polo Onco-ematologico dell’Ospedale “Addolorata” di imminente apertura, che accoglierà i pazienti dell’Italia centrale;
2. il concorso dell’Azienda Ospedaliera “San Giovanni-Addolorata” allo *start up* del Servizio di Emodinamica del Celio;
3. la messa a disposizione di posti letto del “Celio” per eventuali urgenti esigenze del “San Giovanni”;
4. la realizzazione di equipaggi sanitari misti (militari e civili) su ambulanze militari, per le esigenze di trasporto infermi di entrambi gli ospedali.

La firma del protocollo il 10 dicembre 2014 costituisce la naturale evoluzione di collaborazioni già esistenti tra sanità militare e civile e ha carattere di più ampia e strutturata condivisione e cooperazione, rappresentando inoltre la base per ulteriori futuri accordi con altre strutture ospedaliere od universitarie.0184 Roma



*Ho presenziato con grande emozione alla firma del Protocollo di intesa tra il Policlinico Militare “Celio” e l’Azienda Ospedaliera San Giovanni Addolorata di Roma.*

*Finalmente, dopo alcuni decenni sembra definitivamente avviato quel processo di collaborazione, anzi di integrazione della Sanità Militare con la Sanità Civile anticipato fin dagli anni ‘60, i tempi del del Tenente Generale Iadevaia.*

*L’iter dell’accordo è stato lunghissimo; si è proceduto a piccoli passi, con incertezze e limitazioni.*

*Poi sono sopravvenuti cambiamenti sostanziali dell’ordinamento militare, con la sospensione delle operazioni di leva e l’entrata in vigore del reclutamento volontario la Sanità Militare ha subito radicali modifiche, operative e strategiche, che hanno comportato la chiusura di molti Ospedali Militari. Molti di essi erano in ottima efficienza funzionale, e la Sanità Civile avrebbe potuto aprirsi quella collaborazione che si prevede molto utile per le esigenze sanitarie del mondo militare e civile, insieme.*

*Perché non è mai esistita una salute militare e una salute civile; la salute è una e, anche in ambienti diversi, è sempre interattiva.*





segue da pag. 2

Al Generale medico Rodolfo Stornelli, eminente personalità della Sanità dell'Esercito, attuale Presidente dell'Associazione Nazionale Sanità Militare Italiana, un grazie di cuore per la sua presenza e per aver concesso la partecipazione a questa cerimonia del Medagliere dell'Associazione.

Medici, Veterinari, Farmacisti, Psicologi, Odontoiatri, Infermieri, Tecnici, Aiutanti di Sanità e Soldati del Corpo Sanitario dell'Esercito sono tutti oggi idealmente qui presenti per rinsaldare i valori e le tradizioni che la nostra storia ci ha tramandato e riflettere sulle sfide del presente e del futuro.

181 anni fa, ovvero il **4 giugno del 1833**, re Carlo Alberto, riordinò il preesistente Servizio sanitario militare dell'Armata Sarda e con un regio viglietto diede vita al Corpo sanitario. Da allora il Corpo di sanità è stato presente in tutte le vicende belliche alle quali ha partecipato l'Esercito italiano, assistendo i soldati di tutte le armi e corpi, dovunque impiegati condividendo sempre con essi la buona e la cattiva sorte talora fino al sacrificio della vita. E dalla sua fondazione, la Sanità dell'Esercito è sempre intervenuta, con i suoi uomini ed i suoi mezzi, in tutte le catastrofi ed in tutti i disastri che hanno colpito il nostro territorio, integrandosi perfettamente con tutte le altre organizzazioni del paese operanti in emergenza, in una logica di costante e pieno dual use.

Da oltre trent'anni, l'attività fuori area nelle missioni di pace è uno dei nostri compiti prioritari. Dalla prima operazione in Libano ai primi anni ottanta, fino alle ultime, in Iraq, in Afghanistan, nei Balcani ed ancora in Libano, unità sanitarie campali dell'Esercito sia di tipo infermieristico sia ospedaliero (cosiddetti role 1 e role 2) hanno fornito prestazioni e servizi in quantità veramente ragguardevoli, e spesso anche di elevata complessità tecnica, a beneficio non solo dei nostri militari e dei militari degli altri paesi alleati ed amici, ma anche in soccorso delle popolazioni locali, senza distinzione di razza, religione, condizione socio-economica, offrendo a tutti pari standard assistenziali.

E proprio a tutto il personale sanitario attualmente impiegato fuori area vorrei far giungere a nome di tutti noi qui presenti i più cordiali auguri di buon lavoro: essi esprimono la modernità e l'elevatissimo livello tecnologico dell'Italia e soprattutto i valori altruismo e solidarietà che animano il nostro popolo.

La medicina militare oggi deve rispondere, con affidabilità e credibilità, a tutti i bisogni sanitari del personale in armi, dalla tutela in via preventiva dell'incolumità psico-fisica al trattamento tempestivo di malattie e traumi ed all'indennizzo delle infermità o lesioni contratte in servizio.

E' questo il concetto di "force health protection" che è un cardine dell'efficienza operativa militare e che, se da un lato non consente deroghe ed approssimazioni, dall'altro è certamente un indicatore di qualità dell'intero strumento militare e forse indirettamente anche di livello di civiltà di un popolo.

In tale quadro, la "centralità della persona", valore compiutamente recepito nel motto del corpo *fratribus ut vitam servares* mentre esprime l'essenza della nostra missione, conferisce al nostro lavoro un'importanza di carità e di umana pietas.

Tra le novità più rilevanti del trascorso anno, voglio ricordare la convenzione tra il Policlinico Militare di Roma "Celio" con l'Ospedale San Giovanni Calibita-Fatebenefratelli in materia di anatomia patologica. Presso il Celio peraltro si sono tenuti diversi eventi formativi di alto livello scientifico, tra cui il Convegno su "La sindrome metabolica femminile" ed un altro sul "Tumore della mammella nelle pazienti giovani" ed il VII Convegno di "Dermatologia Militare" ed un Convegno sulla "Gestione del rischio clinico e sicurezza del paziente".

Ed ancora è da ricordare l'accordo di Collaborazione fatto dal Centro Studi e Ricerche di Sanità e Veterinaria dell'Esercito con l'Istituto Superiore della Sanità nel settore delle malattie infettive. Presso lo stesso Centro studi sono state avviate importanti ricerche tra cui merita ricordare:



- Analisi di alcuni geni umani implicati nella farmacoresistenza al plasmodio della malaria;
- Ricerca di arbovirus di interesse sanitario e militare in Camerun.

Così pure è interessante ricordare la realizzazione imminente del *Multinational Joint Training Centre* ossia di un centro per la formazione di personale sanitario della Nato per l'impiego fuori area presso la Scuola di Sanità e Veterinaria Militare. La Scuola, peraltro, ha di recente partecipato *all'European Union Training Mission*, per la formazione di militari dell'Esercito somalo sul primo soccorso, riscuotendo ampi consensi per l'opera svolta.

Come si vede, nel trascorso anno, un grande impulso è stato dato all'attività scientifica e di formazione e al processo di collaborazione ed integrazione con la Sanità Civile del nostro paese.

E proprio nell'ottica della formazione e dell'aggiornamento, abbiamo voluto dedicare l'odierna ricorrenza all'approfondimento di due temi, uno di storia, l'altro scientifico: il Gen. Santoro, noto esperto di radiobiologia e radioprotezione, ma anche cultore appassionato di storia della sanità militare, ci parlerà di come era il servizio sanitario militare alla vigilia della grande guerra, del cui inizio quest'anno ricorre il centenario, mentre il professor Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'ospedale Spallanzani di Roma, illustre personalità nel mondo della medicina e dell'infettivologia in particolare, terrà una *lectio magistralis* sulle attuali minacce da agenti infettivi, tema di grandissimo interesse soprattutto negli ultimi tempi: ai due relatori esprimo fin d'ora la mia gratitudine per la loro disponibilità e soprattutto per quanto

avremo modo di apprendere dalle loro relazioni.

Prima di concludere mi sia consentito di rivolgere un breve pensiero al nostro Santo Patrono San Camillo de Lellis che oggi ricordiamo nel IV Centenario della morte ed a Quarant'anni dalla proclamazione a *patrono particolare della Sanità Militare* da parte di Papa Paolo VI. La doppia ricorrenza è stata celebrata dall'Ordinario militare Monsignor Santo Marciànò al Policlinico Militare Celio, dove è stata anche inaugurata un'opera, che rimarrà nella chiesa del policlinico, della pittrice e teologa Silvia Polizzi, raffigurante San Camillo e un operatore sanitario militare nell'atto di soccorrere un soldato ferito.

E concludo rivolgendomi a voi uomini e donne della Sanità dell'Esercito: mentre vi esprimo pubblicamente il mio personale e convinto apprezzamento per la professionalità e la dedizione con cui svolgete il vostro compito, vi rinnovo l'esortazione ad agire sempre con la lealtà ed il coraggio del soldato e con la sapiente umanità delle arti sanitarie, in ottemperanza al nostro duplice giuramento alla Patria ad agli insegnamenti di Ippocrate.

E soprattutto vi esorto a cercare la ricompensa alla vostra fatica ed ai vostri sacrifici nelle vostre coscienze in quell'ineffabile senso di serenità che nasce dall'aver servito il prossimo con abnegazione ed altruismo.

A tutti voi giunga un augurio fervido di buona fortuna e di un futuro sempre all'altezza delle vostre aspettative e dei vostri meriti.

*Viva il Corpo Sanitario dell'Esercito, viva l'Esercito, viva le Forze Armate, viva l'Italia.*

## MEMORIE STORICHE

# In ricordo del Tenente Generale Medico Prof. Dott. Francesco IADEVAIA *Pietravairano, 1906 - Roma, 1979*

Aveva soltanto 73 anni quando il Tenente Generale Medico Professore Francesco Iadevaia lasciava questo mondo per entrare nella dimensione della Vita Eterna.

Chi lo conobbe non potrà dimenticare la sua figura umana, intellettuale, professionale, tutta dedicata alla famiglia, alla sua preclara arte chirurgica, alla gestione della grande e complessa organizzazione sanitaria militare. Egli, infatti, aveva tenuto con mano sicura, dopo una lunga e onorata carriera, l'incarico di Di-

rettore Generale delle componenti sanitarie delle tre Forze Armate dell'epoca, Esercito, Marina, Aeronautica, dal 1964 al 1972.

Leggere il *cursus* della sua vita militare è come leggere un libro d'oro, ma ad essa egli affiancò anche una straordinaria maestria nel campo della Chirurgia. Laureato con il massimo dei voti conseguì la specializzazione in Chirurgia Generale e, successivamente, due libere docenze, in Patologia Speciale Chirurgica e Propedeutica clinica e in Clinica Chirurgica e Terapia

Chirurgica presso l'Università di Roma. Svolse una intensa attività chirurgica presso l'Ospedale Militare di Roma riuscendo ad imprimere all'ospedale stesso un ritmo dinamico di efficienza rinnovandone i reparti, creando strutture, dotando l'istituzione di nuove attrezzature e arricchendo tutte le Sezioni ospedaliere di apparecchiature e strumentazioni scientifiche moderne per le diagnosi, la terapia e le ricerche.

Il suo carattere autorevole, severo nell'apparenza esteriore, spinto sempre all'autocritica, mai all'autocelebrazione, poteva incutere un certo timore reverenziale, da lui mai ricercato perché in effetti, conoscendolo, rivelava un animo sensibile, ricco di umanità permeata di una religiosità del dovere, pari alla sua religiosità di fede.

Il pensiero e l'opera erano rivolti al prossimo, specialmente agli umili, verso i quali si adoperava al massimo. Amante della giustizia, era fedele alla parola data e agli impegni assunti ed era un attento osservatore del personale dipendente verso il quale era prodigo di consigli e non lesinava le gratificazioni ai buoni comportamenti.

Il Generale Iadevaia fu maestro di vita e di professionalità per tutti e per me in particolare tenendomi al suo fianco come Segretario al Centro Studi e Ricerche della Sanità militare, da lui stesso ideato e fondato per arricchire di una cospicua presenza la ricerca scientifica, all'epoca espressione di attività singola o parcellare, da lui riunita e programmata con la fondazione del nuovo Istituto scientifico. Immensa la gratitudine che devo riservare alla sua persona per la paterna attenzione con la quale orientò la mia vita militare e professionale, fornendomi, a Suo esempio, l'onestà intellettuale che esercitava sul personale militare e civile, dissolvendo conflittualità, malcelate

invidie, rancori personali, cose che accadono, purtroppo, in tutte le collettività. Egli, cercava sempre di far emergere le qualità dei singoli invitandoli a migliorare la professionalità medica svolgendola anche presso i civili. Ricordo le sue parole: *“siate sempre pronti ed aggiornati, svolgete pure l'attività*

*privata con il mondo civile, purché non contrasti con i vostri doveri ufficiali. Fatevi conoscere perché il mondo civile sappia che i professionisti militari non sono secondi a nessuno. Così ci guadagna l'Istituzione per stima e dottrina e ci guadagnate anche voi, economicamente, per il decoro vostro e delle vostre famiglie!”*

Un fatto personale, avendo appreso che era mio desiderio specializzarmi in Cardiologia mi comandò per due anni accademici presso il Reparto di Cardiologia del Policlinico Umberto I collegato con l'Università di Roma. Come meglio definire la generosità del suo carattere? Ne restai sorpreso, feci in modo di assolvere il mio debito di servizio verso la Sua persona e conseguire l'ambita specializzazione. Volendo fornire esempi dell'umanità del Generale Iadevaia non possono bastare gli spazi disponibili in questa nostra pubblicazione. Tengo però a ricordare le grandi iniziative che lui promosse durante il Suo comando.

Ho accennato al Centro Studi della Sanità Militare da lui ideato e diretto. Questo Istituto veniva a colmare una grande lacuna nella ricerca scientifica della Sanità Militare. Esso era articolato in sezioni di ricerca riguardanti Radiologia, con una sorgente autonoma di radiazioni, Ematologia, Igiene e Microbiologia, Chimica, Biologia e Medicina sociale.

Innumerevoli i lavori scientifici, i congressi e convegni promossi dal centro Studi fondato con il compito precipuo di *difendere e tutelare la salute del cittadino alle armi in pace e in guerra*. Non posso chiudere questa memoria senza ricordare l'iniziativa più grande e brillante da Lui realizzata per i riflessi etici, sociali, economici e militari ad essa legati:

### **l'Accademia di Sanità Militare Interforze**

(legge 14 marzo 1968)



Questa Accademia che non ebbe niente da invidiare alle altre Accademie di Sanità e di Arma, nazionali ed estere, consentì ad una eletta schiera di



giovani, accuratamente selezionata attraverso esami psicofisici ed esami scritti e orali di cultura letteraria e scientifica, di laurearsi in Medicina e Chirurgia senza gravare sulla famiglia: a partire dal terzo anno gli allievi percepivano un emolumento pari a quello degli Aspiranti Ufficiali delle altre Accademie militari con evidente vantaggio per le classi sociali più bisognose.

L'Accademia è stata soppressa con D.L. 28.11.1997, 464 adducendo motivi economici.

La Sanità Militare che prima della fondazione dell'Accademia stava subendo una grave crisi di personale medico, si è arricchita della linfa vitale di questi giovani usciti dal prestigioso Ateneo di Firenze e dalle Aule della Scuola di Sanità Militare, orgoglio e vanto del Corpo di Sanità dell'Esercito, Scuola oggi trasferita in una desolata landa della Cecchignola di Roma.

Il Tenente Generale medico Professor Francesco Iadevaia sarà sempre ricordato negli annali della Sanità Militare, e per l'umanità del Suo carattere, per gli innumerevoli meriti in campo scientifico e organizzativo, soprattutto, come fondatore dell'Accademia di Sanità Interforze.

*Rodolfo Stornelli*



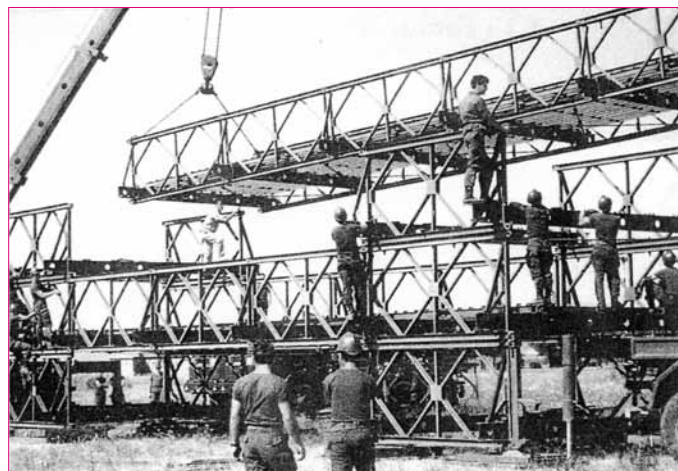


## “L'EVOLUZIONE DEL CONCETTO DI RISCHIO IN MEDICINA DEL LAVORO”

L'Uomo occidentale poco tempo dopo aver inventato la scrittura, scrisse “Lavorerai con fatica e partorirai con dolore” [Genesi cog. 3] dimostrando sin dai primordi che lavoro, malattia, dolore, erano variamente concatenati o sovrapposti. Possiamo a questo punto tentare una definizione di RISCHIO, ricordando che nella lingua dei nostri padri latini esiste un vocabolo, *alea*, che noi abbiamo riportato pari pari nel nostro italiano e che significa tanto “gioco d'azzardo”, quanto “dado”, nonché “caso”, “sorte”, “rischio”. Un tempo infatti questi concetti erano strettamente collegati ed esprimevano l'imprevedibile: insomma, si collegavano a eventi direttamente legati al “destino”, che gli antichi chiamavano *Fatum*. In altri termini, un tempo erano perfettamente giustificati vocaboli quali “disgrazia”, “fatalità”, “sventura”, che appunto si richiamavano a un che di ineluttabile e assolutamente imm modificabile: (infatti neppure gli Dei potevano sottrarsi ai valori del *Fato*). Inoltre, così come nessuno e in nessun modo poteva prevedere il risultato del lancio di un dado sul tavolo, così la volontà del *Fato* era, per definizione non prevedibile oltre che, appunto, non modificabile e si pensava comunemente che fosse “scritto nelle stelle” che “lo sfortunato” Tizio “dovesse” sfracellarsi o l'altrettanto “sventurato” Caio “fosse destinato” a perdere un arto e così via. A questi eventi l'umanità si rassegnava: rischio e danno erano legati alla fatalità, al destino.

D'altronde, per gli antichi il lavoro era essenzialmente manuale, il lavoro intellettuale essendo considerato, al pari del guerreggiare, una attività superiore. Infatti il filosofo Platone, considerava il lavoro manuale indegno dell'uomo libero e lo riservava agli schiavi. Sulla stessa linea, gli antichi romani consideravano la condanna ai lavori forzati, che si realizzava in miniera, degna di crimini particolarmente efferati, proprio perché obbligatoriamente fonte di sofferenza e di danno.

Avvenne però circa 2000 anni or sono che, nel nostro mondo occidentale l'economia fondata sulla schiavitù ricevette un colpo mortale dalla dottrina di Gesù, dottrina che tra l'altro rappresentò un potente incentivo alla ricerca di fonti energetiche alternative al lavoro degli schiavi e comunque nobilitò quel lavoro manuale che gli antichi disprezzavano. Qualche secolo dopo il cristiano Benedetto da Norcia pose il lavoro sullo stesso piano della preghiera con la sua aurea regola “*ora et labora*”. Così secondo la dottri-



na cristiana, come la preghiera non può essere vista come una sofferenza, il lavoro non può essere visto come una fonte ineluttabile di danno. Tuttavia dopo S. Benedetto bisognò attendere altri 1000 anni prima che si teorizzasse il concetto di RISCHIO LAVORATIVO come PROBABILITÀ (quindi non ineluttabilità) DI DANNO, sia nel caso del lavoro manuale sia in quello intellettuale. Si attribuisce infatti al pavese Gerolamo Cardano [1501 – 1576] il merito di aver teorizzato la probabilità da verificarsi in un evento sperato o temuto.

Poco più di un secolo dopo Cardano, un altro grande medico italiano, Bernardino Ramazzini [1633-1714] accese un altro faro particolarmente illuminante, pubblicando il suo famoso trattato sulle malattie dei lavoratori “*De morbis diatriba*”. Tale trattato si ispira all'antica massima che insegna essere di gran lunga preferibile prevenire piuttosto che curare ed è appunto impostato sul concetto di rischio “*Longe prestantius prevenire quam lenire*”.

Dopo la scomparsa di Ramazzini per circa due secoli non si levarono voci a sostegno della pur ov-



via tesi che tutto ciò che è PREVEDIBILE è perciò stesso PREVENIBILE, dato che il rischio è appunto un semplice concetto aritmetico non legato al fato, al destino. Bisogna infatti giungere ai primi del XX per trovare altri illustri maestri italiani che si fecero guidare (nelle proprie scelte) dalla luce accesa da Ramazzini. Si tratta di Luigi Devoto e di Luigi Ferranini, il primo, fondatore della clinica del lavoro più antica del mondo, oggi a lui intitolata, il secondo, autore tra l'altro di un messaggio, che bene riflettere le insostenibili condizioni dei lavoratori dei primi anni del secolo, in Italia come altrove: 'Tutte le malattie dei lavoratori dovrebbero essere considerate malattie del lavoro'.

Si giunge così ai giorni nostri, nei quali – sempre in Italia, è il caso di sottolinearlo – si teorizzò che poiché il danno non è ineluttabilmente legato al lavoro, la prevenzione del danno da lavoro è un valore irrinunciabile. Sono concetti ampiamente diffusi dalle tre Scuole di medicina del lavoro che fioriscono in Italia a partire dagli anni '50 del XIX secolo sotto la guida di Salvatore Maugeri, di Enrico Vigliani e di Scipione Caccuri. D'obbligo è anche ricordare il contributo del movimento operaio e l'opera di studiosi non medici, (come Ivan Oddone) e di sindacalisti, (come Gastone Marri). Scendendo al pratico, si sottolineò così che quando siano in causa rischi ben identificati e quando si sia nel campo dei grandi numeri (esempio quando si considerino TUTTI lavoratori in un certo comparto) cioè si sia in tema di POLITICA SANITARIA, non ha senso parlare di 'disgrazia', 'fatalità', 'sventura' e simili, in riferimento a eventi quali gli infortuni e le malattie professionali. Sempre stando sul terreno operativo, si rilevò altresì che in una grande popolazione di soggetti vi sono persone che resistono a determinate dosi di causa lesiva, altre che tollera-

no dosi anche maggiori, altre persone infine che non sopportano neppure dosi minime. Poiché è accertata l'esistenza di soggetti che non tollerano neppure dosi infinitesimali (come nelle cosiddette "allergie") e poiché tali soggetti non sempre sono identificabili preventivamente, è obbligatorio ammettere che anche le più attente misure preventive mettono al riparo la massima parte dei soggetti esposti, ma non TUTTI: bisogna pertanto essere preparati a diagnosticare, curare, indennizzare, riabilitare anche questi soggetti particolarmente sensibili.

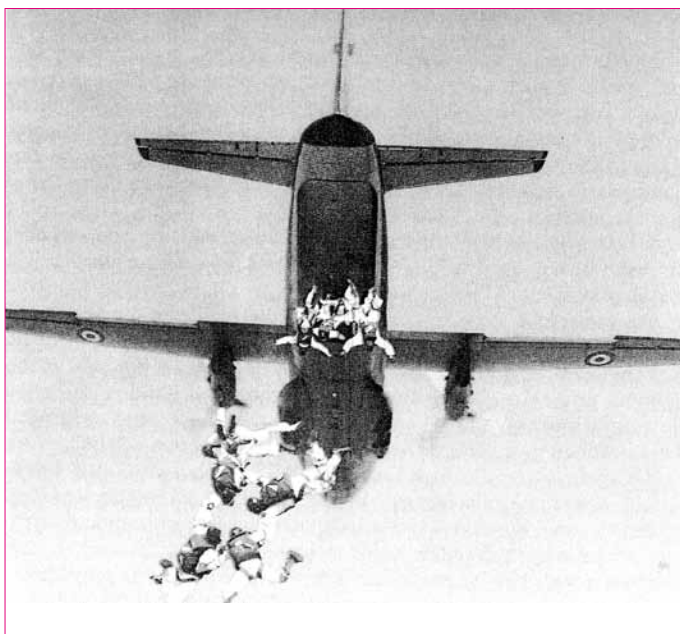
Era dunque tempo che anche i politici responsabili e i legislatori si convincessero del fatto che la lotta scientifica al rischio e al danno professionale si sostanzia nel tentativo di interrompere al livello più alto possibile la catena di eventi che dal lavoro può condurre all'inabilitazione o alla morte.

Purtroppo si deve rilevare che in Italia per molti anni ancora sono rimasti senza seguito sia l'eredità di Ramazzini e di tutti gli altri illustri maestri prima nominati, gli sforzi di quanti altri si sono adoperati per ottenere udienza. Solo la Scuola di Medicina del Lavoro di Pavia diretta dal Prof. Francesco CANDURA sin dai primi anni '60 propose addirittura uno slogan (CENSIRE I RISCHI PER POTERLI CENSURARE), appunto per ottenere che in ogni impianto produttivo venissero sistematicamente individuati i fattori di rischio presenti, allo scopo di progettare un programma di efficace contenimento.

Se dobbiamo proprio dirla tutta, non entusiasma il fatto che i poco avveduti governanti dai quali siamo stati afflitti si siano mossi solo quando la Comunità Europea ci ha imposto di 'recepire' certe sue direttive, pena l'esclusione dalla Comunità stessa.

Ma tant'è: l'importante è che oggi il ben noto Decreto 626/94, poi modificato con il 242/96, che prescrive per ogni insediamento produttivo la VALUTAZIONE DEI RISCHI, è finalmente Legge dello Stato. Lo spirito della Legge certamente intende che in ogni insediamento produttivo debbano essere identificati (CENSITI, appunto) i fattori di rischio evidenziabili, allo scopo di adempiere all'obbligo posto subito dopo dal citato Decreto, con la prescrizione di un progetto contenente misure atte a far fronte ai detti 'fattori di rischio' cioè appunto a CENSURARLI, così come il Prof. Caldura preconizzò.

Dunque, 'Fattori di rischio' sono tutti gli agenti capaci di produrre danno, di origine professionale, alla salute. Facendo un passo indietro si può ricordare che da qualche secolo la medicina sperimentale si occupa delle cause che producono le malattie. Infatti la disciplina che studia e classifica le 'cause' è detta 'eziologia', mentre le cause delle malattie sono dette anche





“agenti eziologici” o “agenti morbigeni” o “agenti patogeni” o semplicemente “agenti” ovvero ancora “fattori di rischio”. Lo studio dei meccanismi attraverso i quali tali cause producono gli effetti nocivi (che appunto sono detti “malattie”) si identifica con la “patogenesi”. Questa disciplina insieme all’eziologia consente di pesare la probabilità che in una certa causa (ad esempio: “carica batterica”) si concreti nel conseguente effetto (nell’esempio citato: “malattia infettiva”) in un determinato soggetto o in una determinata popolazione di soggetti, che presentino determinate caratteristiche (la stima di tale probabilità è appunto la “valutazione del rischio di malattia”).

Orbene, la medicina sperimentale, attraverso appunto la eziologia, vocabolo che significa “studio delle cause”, classifica le cause di danno alla salute (“malattie” e altro) ordinando tali cause in “fisiche” (caldo, freddo, variazioni della pressione atmosferica, rumori, vibrazioni, etc.) “chimiche” (irritanti, veleni, sostanze allergizzanti etc.) e “biologiche” (virus, batteri, macroparassiti, cause psico-sociali etc.).

Del tutto analogamente, i fattori di rischio professionali possono essere classificati in fisici, chimici e biologici e in pratica ricalcano pari pari le storiche cause “generatrici di malattie” (questo è il significato del vocabolo “patogene”). Sempre del tutto analogamente, “VALUTAZIONE DEL RISCHIO” (626/94 e 242/96) non può significare altro che “apprezzamento della probabilità che determinati fattori di rischio professionali, (ad esempio: piombo), identificati in un certo ambiente lavorativo, si concretino nel conseguente danno alla salute, nell’esempio citato: saturnismo), nella particolare popolazione lavorativa che al momento in quell’ambiente è occupata”.

Occorre dire, alto e forte, che in Italia solo chi ha titolo per esercitare la medicina ha anche titolo per aggettivare un qualsiasi agente “morbigeno” o “patogeno” o comunque “nocivo alla salute”. In altri termini, salvo per alcuni fattori di rischio di apprezzamento assolutamente ovvio (ad esempio la mancanza di un parapetto su una piattaforma sopraelevata), ogni altra possibile ricaduta sulla salute umana di qualsiasi agente può essere valutata solo da un medico.

Dunque, in Italia solo chi è laureato in medicina e chirurgia e abilitato dallo Stato all’esercizio di questa professione ha titolo per aggettivare “nocivo” un qualsiasi agente, fisico, chimico o biologico che sia.

Per poi qualificare un certo agente nocivo per la salute umana e come “fattore di rischio PROFESSIONALE”, la vigente normativa /decreto 277/90 e decreto 626/96) richiede che il medico sia “competente”, cioè sia in possesso di tutta una serie di requisiti ben specifici. Ciò tanto più che negli ambienti lavora-

tivi coesistono tipicamente più fattori di rischio e che singoli agenti possono interagire tra loro producendo effetti moltiplicativi che solo il medico ha veste tecnica e giuridica per valutare (questo dato va sottolineato perché è molto più importante di quanto possa apparire). In conclusione, allo stato attuale il decreto 626/94, e successivamente modificato e integrato, rappresenta in Italia l’ultima evoluzione della lotta al rischio professionale inteso appunto come probabilità di danno, e dovrà essere puntualmente applicato nella generalità degli impianti produttivi di beni e di servizi.

Si è giunti, infine, dopo molti tentativi, storicamente documentati dalla buona volontà e dallo zelo di singole menti “illuminate” ma anche da una buona dose di improvvisazione, all’attuazione di un disposto legislativo normativo a tutela dei lavoratori. Vedo in esso il forte richiamo ad un’ottica preventiva che promana dalla nostra antica tradizione umanistica e scientifica, espressa nel pensiero e nell’opera del nostro primo studioso e fondatore della medicina del lavoro, Bernardino Ramazzini.

#### *Da conferenze e libri di:*

Francesco CANDURA

Rodolfo STORNELLI

Stefano Maria CANDURA





# IL PROBLEMA DEI RISCHI PROFESSIONALI NELLE FORZE ARMATE

L'obbligatoria fruizione da parte delle Forze Armate di sempre nuove tecnologie, oltretutto il routinario ricorso alle più svariate lavorazioni tradizionali per l'adeguamento e il sostegno logistico della struttura militare, impone l'esposizione di un considerevole numero di lavoratori militari e civili a molteplici *noxae* professionali. La prevenzione della patologia professionale e la conoscenza dei fattori di rischio ai quali sono esposti i lavoratori riveste grande importanza nell'ambito delle Forze Armate.

L'ambiente militare rappresenta un campo particolare e in parte anche inesplorato, perché la particolare natura delle Forze Armate impone che su molte lavorazioni sia imposto un certo grado di segretezza. Alcuni ambienti sono infatti accessibili solo a persone munite delle necessarie autorizzazioni; inoltre i dati che si ricavano dalle indagini spesso non possono essere messi a disposizione per le citate ragioni di sicurezza. Di conseguenza occorrerebbe un esauriente censimento dei numerosi ed eterogenei fattori di rischio professionale ai quali è esposto il personale.

Già nel Convegno sulla Sanità Militare del 19 gennaio 1986, F. Caldura impostò un discorso di classificazione e di individuazione dei rischi professionali che gravano sul lavoratore militare. Egli propose anche di instaurare un sistematico censimento dei rischi lavorativi che potesse servire come adeguato riferimento per una lotta scientificamente condotta e consentire l'affermazione anche in ambito militare del binomio 'Salute e Lavoro'.

A tale scopo propose l'attuazione di un *modello operativo*, per un'azione di sviluppo della medicina occupazionale nelle Forze Armate.

Tale modello avrebbe previsto in una prima fase di tipo *ideattivo organizzativo* la nomina di una Com-



missione di studio con i seguenti scopi:

stesura di un questionario per schede onde acquisire dati circa le lavorazioni, i fattori di rischio, il numero degli esposti, le valutazioni di indicatori di esposizione, individuazione di corrispondenti delle varie Regioni militari per consentire la compilazione del questionario da parte degli Ufficiali medici interessati alla Medicina occupazionale; invio dei questionari a tutti gli Ufficiali medici con compiti di protezione occupazionale di fabbrica, nonché agli Ufficiali medici dei Corpi ove si effettuano, o si supponga vengano effettuate lavorazioni a rischio; raccolta di tutti i questionari inviati ed inserimento dei dati in archivio.

In una seconda fase, di tipo *applicativo*, la Commissione, con il conforto informatico e con l'eventuale consulenza di altre aree tecniche della Difesa e dell'Amministrazione dello Stato, analizzerà e discuterà le informazioni raccolte e compirà, se necessario, ricognizioni in opifici e strutture ove siano poco chiari o insufficienti i dati forniti sul questionario.

Sulla scorta dei dati raccolti e analizzati saranno quindi possibili la stesura di un rapporto estrapolato dai dati periferici (*spaccato analitico*) e la realizzazione di un *prontuario* di Medicina del lavoro per la collettività militare, quale guida pratica per gli Ufficiali medici. Così la Medicina militare si sarebbe proposta da tutela della salute del cittadino militare e civile che opera nell'ambito delle Forze Armate

La Medicina militare presentando una componente *igienico-preventiva*, una *clinico-terapeutica* nonché importanti *implicazioni medico-legali*; terrebbe fede ad affermarsi come un particolare utilissimo campo d'applicazione della Medicina del lavoro, forse il più antico, in quanto la situazione occupazionale del 'lavoratore' soldato è stata nel remoto passato privilegiata per ovvi motivi politici.

R. Stornelli



# "STORIA RETROSPETTIVA DELL'IGIENE NELL'ESERCITO ITALIANO"

Monografia del dott. Prof. Francesco Testi Tenente Colonnello medico

Roma - Giornale di Medicina Militare - 1912

Trascrizione e adattamento a cura di Achille Maria Giachino, Torino

...Un altro ospedale militare in corso di costruzione, e che promette di essere all'altezza della sua missione, è quello di Torino, in sostituzione dell'attuale di S. Croce posto nel centro della città e già convento di monache.

Questo nuovo ospedale, ordinato fin dal 1904 dal Ministero della guerra, è stato costruito in base al progetto compilato per tutto ciò che riguarda la tecnica di costruzione dall'allora Maggiore del Genio cav. Molà, sulle direttive e norme particolareggiate tecnico-sanitarie dettate dal Tenente generale medico ispettore capo comm. Ferrero di Cavallerleone, allora colonnello medico direttore di sanità del I corpo d'armata.

E' da rimpiangersi tuttavia che alcuni padiglioni, ideati secondo le esigenze più moderne della scienza, quello, ad esempio, per tubercolotici, non siano stati eseguiti per ragioni di bilancio, e che sia stata variata la primitiva disposizione interna dei padiglioni e non eseguite molte alle sezioni di dettaglio per la ventilazione, il riscaldamento, l'eliminazione dei rifiuti, ecc., che erano state progettate dal prefato direttore di sanità, introducendo modificazioni, che non rispondono più al primitivo progetto.

Questo ospedale sorge a sud della città della barriera di Orbassano fra le vie di Orbassano e corso Vinzaglio in prossimità della nuova piazza d'armi e di altri fabbricati militari fra cui una caserma per bersaglieri già ultimata ed altre in corso di costruzione. Costa 3.100.000 lire comprese le opere murarie e di finimento, gli impianti per il riscaldamento, per le cucine, per i bagni, per la lavanderia, per gli apparecchi di disinfestazione, per l'approvvigionamento dell'acqua potabile, per la distribuzione del gas e della luce elettrica, per il gabinetto Kinesiterapico, del forno crematorio, per gli ascensori, per i padiglioni per le operazioni chirurgiche, per le sale anatomiche e mortuaria, per i giardini, ecc. L'area scoperta racchiusa dal perimetro dell'ospedale è di mq. 1500; l'area coperta dei fabbricati (esclusa la galleria) è di mq. 16.000; l'area coperta dalla galleria è di mq. 1250.

L'ospedale si compone di 27 corpi di fabbrica, e cioè: un fabbricato per direzione, uffici, farmacia, alloggi; una caserma per la compagnia di sanità; sei padiglioni per malattie comuni; tre padiglioni per ma-

lattie infettive; un padiglione per epilettici ed alienati; un padiglione per ufficiali ammalati; un padiglione per gli ammalati di affezioni cutanee; un padiglione per cucine, per refettori e per individui in osservazione; un padiglione per operazioni chirurgiche; un padiglione per bagni, per cure idroterapiche e kinesiterapia; un padiglione per scuderia; un padiglione per disinfezioni e per il forno crematorio capace di distruggere 1200 litri di materiale in 8 ore); un padiglione per la Chiesa, locali per malati in osservazione, e per eventuali sgomberi; un padiglione per infermieri dei reparti infettivi, con relativa cucina; un padiglione per ammalati infettivi in osservazione; un padiglione per alloggio delle suore; una lavanderia; una conigliera; un padiglione per necropsopia; un fabbricato per caldaie con laboratori vari ed alloggio per macchinisti.

I padiglioni per ammalati rispondono a tutti i requisiti richiesti dall'igiene; sono bene illuminati ventilati, e bene esposti. Le infermerie hanno una cubatura di mc. 60 per letto; quelle per malati infetti una cubatura di mc. 83 per letto. Il riscaldamento dell'ospedale sembra sarà fatto a sistema centrale; quello per la camera d'operazione è però indipendente dal resto. La camera d'operazione sarà illuminata con apparecchio Zeiss...

*P.S. Questo faceva l'Italietta del primo novecento per la Sanità Militare, e non solo! Oggi l'Ospedale Militare di Torino dopo anni di onorato servizio è stato chiuso con il nuovo riordino della Sanità Militare. E non è stato l'unico!*

Nota della redazione

R.S.



## SERVIZIO CIVILE O DIFESA DEI TAGLIAGOLA?

Riceviamo notizia che il Presidente del Consiglio Matteo RENZI e con lui il Ministro per le Riforme Maria Elena Boschi immagina e propone, un Servizio civile “**Nazionale e universale**” “**per la difesa della Patria**” una leva non obbligatoria per 100.000 giovani fra i 18 e i 29 anni per almeno tre anni dall’istituzione del servizio.

Personale previsto un numero di centomila ragazzi che avranno la possibilità in un arco di tempo di 8 mesi, prorogabili fino ad un anno, di fare “un’esperienza significativa che non li tenga bloccati per troppo tempo”, che li avvicini al mondo del lavoro, che dia loro delle competenze. Ovviamente non sarà a costo zero.

Si calcola che, per il servizio civile, nelle tasche di ogni volontario arrivino 433 euro netti al mese, mentre il costo lordo per lo Stato è di 5900 euro l’anno. Se il progetto andrà in porto, i nuovi calcoli sono presto fatti: bisogna immaginare una spesa di 590 milioni in un anno e quindi di un miliardo e 770 milioni in tre anni.

Il mondo delle associazioni si è schierato con convinzione al fianco di questo progetto, e anche per qualche motivo molto concreto. Il cinque per mille, ad esempio: la riforma prevede l’abolizione dell’«odio-so tetto» - come lo definisce il Pietro Barbieri, portavoce del Forum del Terzo Settore - dei 400 milioni di euro. Oltre quella cifra, infatti, ancora oggi i soldi vanno a finire nella fiscalità generale. «Calcoliamo che possano arrivarci - stima Barbieri - almeno altri cento milioni. E di questi tempi non sono pochi».

Infine il dato, come dire, più politico. Fabrizio Ferrero, responsabile dei progetti di servizio civile del Cesc: «Finalmente il tema del terzo settore conquista l’attenzione generale». Gianfranco Cattai, presidente della Focsiv: «accogliamo con soddisfazione che il servizio civile venga finalmente riconosciuto nella sua valenza di leva di giovani per la difesa della Patria non armata».

Ottima idea, ma non occorrerebbero anche giovani preparati alle armi per l’eventuale difesa del territorio nazionale da aggressioni belliche?

Ci vorrebbe un servizio di leva come quello, a nostro parere, sospeso con imprevedibile miopia politica.

Nel mondo globalizzato attuale si potevano prendere le tensioni rivoluzionarie nazionalistiche e guerre di religione fatalmente insorte e caratterizzate da estrema crudeltà.

E se ne fossimo coinvolti?

Il servizio militare obbligatorio di leva fu introdotto in Italia nel 1861 anno della unità nazionale. Lo scopo era di reclutare e dare alle giovani generazioni un adeguato addestramento alla difesa della Patria.

Questa decisione assumeva una notevole importanza per i risvolti di carattere sociale, psicologico e sanitario. Il reclutamento, con i movimenti interni che comportava, dava modo ai giovani militari di conoscere e apprezzare quelle parti d’Italia che difficilmente avrebbero avuto modo di vedere. Nota molto positiva era l’interazione umana che si verificava tra giovani provenienti dalle varie parti d’Italia per lunghi anni divise politicamente e dominate o influenzate da potenze straniere di diversa cultura e tradizione.

La reciproca conoscenza e cameratismo agiva anche contro gli eventuali comprensibili pregiudizi locali generati dall’isolamento. Da quel momento, grazie a quella legge, ai giovani militari, che provenissero dal Nord o dal Sud della penisola o dalle isole veniva data possibilità di incontrarsi di mescolare i linguaggi, scambiarsi le esperienze, ridurre al minimo le eventuali rivalità entrando in un rapporto umano significativo per la conoscenza della realtà umana e sociale della nuova Italia. Nascevano peraltro, con l’unificazione nuove esigenze di difesa territoriale.

Fu compito grave per le gerarchie militari; l’addestramento delle nuove leve richiese grande impegno ordinativo e psico-empatico aggravato anche dalla scarsa o quasi assente scolarità della truppa in particolare quella proveniente dai paesi del Sud. La socializzazione e l’interazione positiva dei giovani di diverse provenienze favorì la caduta di differenze, tabù e variabilità causa di disturbo perché sostenute da “*res nullius*” e carenze socio culturali. Dopo le guerre d’indipendenza e la sanguinosa guerra mondiale del 1914 - 1918 l’Italia poteva considerarsi comple-





tamente riunita in tutte le sue componenti territoriali e geografiche e nelle realtà economiche. I nostri padri diedero un esempio tangibile, con i loro sacrifici, alle future generazioni, del dovere morale della difesa della Patria, con tutte le sue componenti: la sicurezza, la morale, l'etica, la dignità, l'aspirazione al progresso e allo sviluppo della civiltà: Il servizio militare dovrebbe essere sempre sentito come un dovere e un legame di fratellanza.

A suo tempo l'aver istituito un servizio militare obbligatorio è fu un evento straordinario e miracolistico se è vero, come scrive Pino Aprile che fino all'unità d'Italia gli italiani si erano conosciuti solo guardandosi attraverso il mirino del fucile.

La caduta dei valori comunitari che viene avvertita

ai nostri tempi dovrebbe farci riflettere sulla necessità di difendere la nazione e le sue libere istituzioni anche con le armi, se necessario. Forse l'istituzione di un servizio civile potrebbe unirsi al servizio militare di leva ricordando che i doveri sociali, civili e militari, sono un obbligo di tutti i cittadini, non influenzato da scopi militaristici né attratto dal miraggio di adeguate numerazioni. Il volontariato civile e militare deve essere sempre disinteressato e "la difesa della Patria è un sacrosanto dovere di tutti i cittadini". Così dice la costituzione della Repubblica.

La sospensione del servizio militare obbligatorio di leva ci porta ora a qualche riflessione, di carattere propositivo. Quale utilità rivestono gli accertamenti sanitari in sede di leva militare o di difesa civile?

## LA LEVA PER LA SALUTE PUBBLICA

È interessante sottolineare la grande importanza dal punto di vista statistico-conoscitivo della visita di leva. Infatti l'enorme massa di dati che la sanità militare istituzionalmente raccoglie per selezionare e classificare il personale militare costituisce una fonte inesauribile di materiale che può essere usato per scopi demografici ed epidemiologici.

«L'organizzazione sanitaria militare fornisce, infatti, informazioni medico sociali di notevole interesse, mediante le quali è possibile effettuare l'esame, il controllo, l'analisi di numerosi fattori di carattere antropometrico e socio-sanitario, come pure di manifestazioni morbose, sotto un duplice aspetto, statico e dinamico e su una collettività, qual è quella militare, omogenea e organizzata per numerosi caratteri.

Dal punto di vista statistico, l'analisi dei dati che ogni anno vengono forniti dalle visite di leva su centinaia di migliaia di giovani, costituisce già di per sé una specie di censimento dello stato di salute della popolazione. La validità di queste indagini è confermata dal punto di vista statistico dall'uniformità di rilevazione che è caratteristica dell'ambiente militare, uniformità che è sostenuta tra l'altro da precise norme, disposizioni e controlli.

L'aspetto dinamico della statistica sanitaria militare ci conduce inoltre ad una valutazione delle variazioni fisiche verificatesi nelle popolazioni sotto l'influenza



delle condizioni ambientali, cioè di quei fattori biologici, sociali, economici e professionali che condizionano l'essenza stessa delle collettività umane. La rilevazione di queste informazioni ci consente di osservare l'incidenza annuale di determinate variabili sia antropometriche, sia di malattia, su tutta la popolazione a una età determinata, di seguirne da un punto di vista geo-dinamico le caratteristiche, l'evoluzione, l'incremento, il declino nonché le variazioni di ordine territoriale ed economico-sociale» (Stornelli et al.).

In altre parole la visita di leva rappresenta un vero e proprio screening di massa sui giovani, che presenta numerosi risvolti nel campo della Medicina sociale e preventiva.

Non effettuare più queste visite è, pertanto, un autentico spreco di dati sanitari che potrebbero essere associati e confrontati con quelli della Sanità Civile per la salute pubblica e per la difesa non armata della Patria; ogni cittadino potrebbe essere caratterizzato da

un profilo sanitario che ne raccolga i dati fisiologici e patologici e lo accompagni nella ulteriore evoluzione della vita, a scopo preventivo e curativo.

Per concludere, un ultimo aspetto offrirebbe il servizio militare di leva: l'educazione sanitaria.

L'educazione sanitaria è una fondamentale misura di prevenzione primaria che può essere definita come l'insieme degli interventi informativi ed educativi miranti a formare la coscienza sanitaria dei cittadini e a responsabilizzarli per la difesa della salute. Questa acquisizione si estende ad un ambito ancora più vasto, poiché non deve limitarsi a fornire regole generali per conservare e promuovere la salute in rapporto alle diverse attività della vita quotidiana, ma deve anche suggerire le modalità di comportamento idonee a prevenire gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, in relazione alle multiformi ed eterogenee realtà

lavorative.

La vita militare coinvolge ogni anno decine di migliaia di giovani, generalmente nella delicata fase di passaggio tra il mondo della scuola e il mondo del lavoro; essa rappresenta pertanto un fondamentale momento formativo nello sviluppo della personalità dell'individuo. Appare quindi evidente l'importanza degli interventi educativo-sanitari non solo come misura atta a mettere i giovani nella condizione di evitare i rischi connessi all'attività militare, ma anche come tappa fondamentale nella formazione della coscienza sanitaria del cittadino.

Tutto questo vale anche nel caso di reclute del "Servizio civile nazionale e universale per la difesa non armata della Patria" proposta dal Presidente del Consiglio, Onorevole Renzi.

*La redazione*

## ORIANA FALLACI AHIMÈ, FORSE AVEVA RAGIONE

### Difesa dei tagliagola?

La valorosa e brava scrittrice Oriana FALLACI, deceduta da qualche anno ancora relativamente giovane e in pieno sviluppo di grande produzione letteraria, aveva ragione quando vaticinava che una parte degli uomini di religione islamica si preparava ad una "guerra religiosa" al fine di islamizzare ed impadronirsi del mondo occidentale, creando un grande blocco orientale e distruggere il cristianesimo, la nostra cultura, l'arte e la letteratura europea. La Fallaci non fu creduta, né presa in considerazione e addirittura ignorata e in molti casi forse derisa; chi doveva dare credito a ciò che la Fallaci dichiarava fece finta con aperta e sciocca ipocrisia di "rimuovere" le affermazioni della famosa scrittrice, considerandole frutto di fantasia o di farneticazioni e nient'altro. Ciò che sosteneva, invece, erano prove documentate e sostenute da fatti concreti e credibili fin d'allora. Occorre oggi domandarsi: è ancora possibile al punto in cui siamo drammaticamente giunti, estirpare o rallentare in modo incruento il fenomeno espansionistico di questi combattenti che nelle loro folli ideologie con etichetta religiosa, lasciano la terra in cui sono nati per portarsi nei luoghi in cui si combatte e si muore? E' forse ormai tardi potersi difendere, dal terrorista nascosto

ovunque, anche tra gli amici della porta accanto? La loro forza proviene dalle idealità che hanno un peso enorme nella lotta; questi giovani e strani combattenti hanno avuto un addestramento alla guerriglia con la quale, aggiunta una formazione psicologica e religiosa, sono capaci di fronteggiare e avere la meglio in tutte le situazioni e i contrasti.

Con l'intensificarsi, specie in questi ultimi tempi, di una nuova operativa sigla terroristica denominata "ISIS", che semina uccisioni con crudeltà inaudita, attentati, minacce di attentati, e sequestri di persona per ottenere riscatti monetari, i Capi di governo europei e gli Stati Uniti hanno unanimemente deciso di combattere con tutti i mezzi questo animalesco strumento di morte e l'anomalo desiderio espansionistico.

Se avessimo dato più retta agli scritti della Fallaci forse avremmo risparmiato tante lacrime e sangue e se il mondo occidentale non vuole diventare drammaticamente vittima dei nuovi fanatici combattenti è giunto il momento del risveglio mediante una "cura d'urto" ed una idonea ed efficace strategia.

*C. GOGLIA*

# IL VOLONTARIATO: COME E PERCHÉ

Quest'ultimo trentennio è maggiormente caratterizzato da immani contraddizioni psico-sociali e comportamentali che obbligano la persona di buona volontà ad una profonda e propositiva riflessione. Se da una parte, infatti, le notizie provenienti dai mezzi di comunicazione ci rattristano per il loro contenuto drammatico caratterizzato da informazioni relative all'aumento della violenza e aggressività, anche giovanile, come: mariti che uccidono le loro mogli o mogli i mariti o i figli, frutto meraviglioso del loro amore, o i propri genitori, con motivazioni che lasciano quanto meno perplessi ed increduli, dall'altra assistiamo ad un interessante e nobile sviluppo del volontariato in Italia, nei paesi europei e negli Stati Uniti, in particolare in questi ultimi trent'anni. È esso un fenomeno che richiede un approfondimento per rispondere adeguatamente al perché di questo risveglio pro- sociale. Perché oggi molte persone, specialmente giovani si dedicano al servizio di volontariato? In particolare, perché i giovani sono particolarmente interessati? L'affermarsi di questo comportamento umano e sociale che onora e nobilita coloro che fanno questa scelta, contestualmente svilisce coloro che a questa scelta ne preferiscano altre a carattere edonistico e completamente svuotato di ogni elementare idealità ed umanità. Il nuovo orientamento dei giovani verso i bisognosi di aiuto ci fa ben sperare in un prossimo futuro. Siamo oggi immersi in un contesto sociale in cui predomina l'individualismo, l'egoismo, gli interessi personali, il calcolo costo-benefici e il raggiungimento neurotico dell'utile, la scelta di fare volontariato sorprende e offre all'uomo comune e allo scrupoloso osservatore, stimolanti interrogativi sulla complessità della natura umana. Oggi, poi, il mondo sociale è più incline a riconoscere i falsi modelli, i falsi ideali, i falsi bisogni, i falsi idoli, a dare maggiormente ascolto ai falsi profeti e venditori di fumo. Tutti questi falsi e bugiardi valori illudono i delusi della vita, quindi nei loro cuori non essendo l'amore, possiamo trovare sciocca "magia", pseudo valori e strani atteggiamenti paranoici.

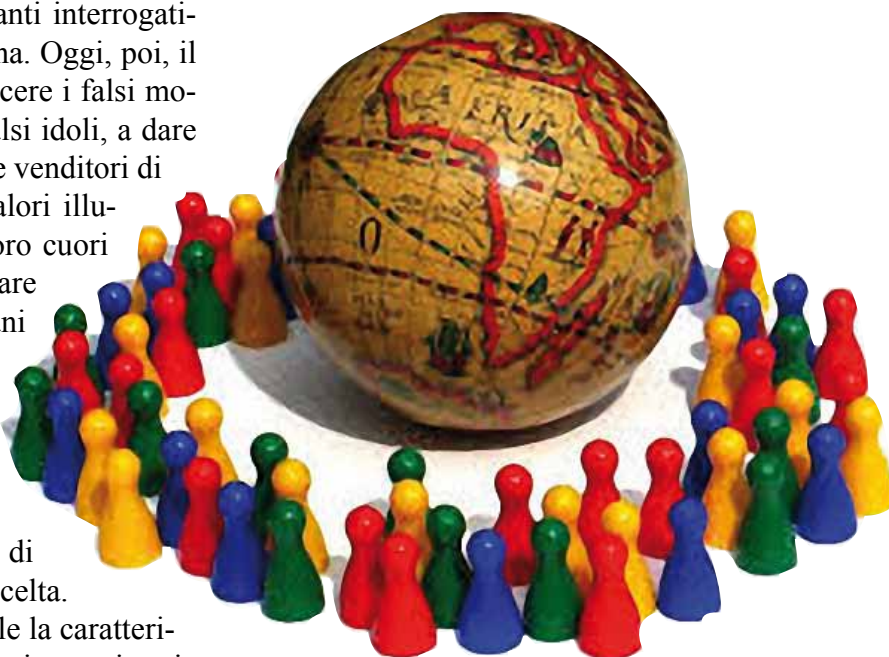
Ritornando sull'argomento, è bene subito chiarire che la "performance" stereotipata del volontario appare comune a tutti gli interessati, mentre cambia la vera motivazione di base che incoraggia a fare questa scelta. Alla base dell'orientamento pro-sociale la caratteristica altruistica, rappresenta la motivazione primaria

e tipica dell'azione volontaria.

Sul perché la persona fa queste scelte non è sempre facile elencarle tutte, però se ne possono extrapolare alcune: per quanto riguarda il perché dei giovani si possono citare: la possibilità per una occasione di trovare un lavoro nel loro campo d'azione, l'opportunità di aiutare meglio gli altri mediante corsi di formazione, che garantiscono una adeguata professionalità che consenta di aiutare meglio, riducendo eventuali sensi di colpa. Essere professionali significa offrire un servizio qualitativamente migliore con la piena consapevolezza di fare una eccellente assistenza. Essere utili a qualcuno, infatti, è innanzitutto gratificante per chi regala un sorriso ed è anche un momento di crescita personale e sociale. Quale è allora, per concludere, l'identikit del giovane volontario? Alcune indagini eseguite da una studiosa, nel 2003: rispetto a chi non svolge attività pro-sociale, i giovani che la svolgono risultano essere più secolarizzati, provengono da famiglie integre, monoreddito e condizioni socio-economico medio-alto, sono più estroversi, un "Io ben ristrutturato" e maggiore interiorizzazione di standard morali. Quale è dunque la connessione tra volontariato giovanile e famiglie? La famiglia è alla base dei comportamenti della persona, è il "Copione primario" ed è determinante per il soggetto in età evolutiva e per la sua crescita e sviluppo.

Sia nel bene che nel male, la famiglia costituisce archetipo primario per il giovane e per le sue scelte comportamentali future.

*C. Goglia*





# INTERVISTA AL GEN: C.A.A. FRANCESCO VENTURI FERRIOLO

## PROMOSSA DALLA FONDAZIONE "COLOR YOUR LIFE"

La Fondazione COLOR YOUR LIFE ha bandito un concorso dal titolo Buon Compleanno Italia, che metteva in palio, come premio, un soggiorno studio presso il COLOR Campus di Loano (SV) durante il periodo estivo. La studentessa Maria Elena Arena vi ha partecipato con un'intervista al Generale di Corpo d'Armata Francesco VENTURI FERRIOLO, che noi riportiamo.

### **1. Perché ha deciso di dedicarsi alla carriera militare?**

*"Innanzitutto, all'età di 18 anni, avendo conseguito la maturità classica in un liceo di Roma, hanno prevalso, nella scelta delle professioni, gli ideali patriottici. Cioè servire il mio Paese nel caso di necessità difensiva. Inoltre c'è stato un motivo di natura politica. In Italia dominava la dittatura fascista ed io, già a 17 anni, quando emanarono le funeste leggi razziali, mi indignai in forma plateale, tanto da rischiare l'espulsione da tutte le scuole. Mi salvarono i miei professori, con un lieve castigo disciplinare. Dopo la maturità non volevo frequentare l'Università perché ero obbligato a vestire l'uniforme del "Giovane fascista". Preferii indossare la tradizionale uniforme del Regio Esercito, che aveva combattuto nelle guerre di indipendenza e nella I<sup>a</sup> guerra mondiale. Affrontai un difficile concorso e frequentai la Regia Accademia di Artiglieria e Genio di Torino ove si compivano studi di ingegneria".*

### **2. Cosa si prova ad andare in guerra per difendere i propri ideali patriottici?**

*"Ero giovane tenente di artiglieria, appena uscito dagli studi accademici, quando ho partecipato, per breve tempo, alla guerra voluta dal Duce a fianco dei tedeschi. Dopo l'8 settembre 1943 ho partecipato alla Guerra di liberazione nella V Armata americana contro i nazifascisti che occuparono il Nord ed il Centro dell'Italia. Ero fiero di combattere per la liberazione! Purtroppo in guerra si prova una disumana sensazione così riassumibile: "La mente non ha il diritto di ragionare sul bene o sul male la coscienza non ha il dovere di impietosirsi". E' la legge della sopravvivenza. Il compianto cantautore Fabrizio De Andrè ne ha scritto una famosa canzone dove un soldato pietoso (Piero) ha ritardato a sparare ad un nemico che, nel frattempo, ha sparato uccidendolo".*

### **3. Com'era il suo rapporto con gli altri soldati?**

*"Il mio rapporto con i miei dipendenti di qualsiasi rango, anche quando ero ufficiale di Stato Maggiore, era quello basato sull'"autorevolezza" anziché sull'"autoritarismo".*

*L'autorevolezza si raggiunge soprattutto con la stima dei dipendenti per la esemplare dignità, l'elevata capacità professionale, l'equilibrata sensibilità di giudizio e la saggia concretezza nelle decisioni. L'"autoritarismo" intimorisce i dipendenti ma non li rende partecipi di una giusta causa da realizzare. Sono pronti anche a tradire per vendicarsi della ingiusta severità. Nell'autorevolezza la persuasione viene spontaneamente accettata la giusta severità, quando è necessario".*

### **4. Com'è nata l'idea di scrivere il discorso annuale in occasione della festa delle Forze Armate?**

*"Da quando ho lasciato Roma ed il servizio attivo di Stato Maggiore sono venuto ad abitare nella stupenda città di Cannobio (luogo di nascita di mia moglie Raffaella Brissa Giovanola) ormai da più di 16 anni. Attualmente ho compiuto 92 anni. Da allora ogni 4 novembre e 25 aprile ho sempre pronunciato discorsi ufficiali a Cannobio, Oggebio e nei paesi della valle cannobina. Purtroppo, dopo il quinto infarto, i miei cardiologi mi hanno vietato di compiere esibizioni emotive. Allora, su proposta del sindaco di Cannobio, abbiamo coinvolto i giovani studenti della 3<sup>a</sup> media nel rendersi portavoce del mio pensiero celebrativo. Abbiamo realizzato una efficace intimità culturale fra generazioni lontane nel tempo ma vicine nei sentimenti.*

### **5. Come si aspetta che reagiscano i giovani?**

*"Sono molto fiducioso sul futuro dei giovani, anche se in questi tempi gli esempi luminosi di etica e di formazione educativa sono molto carenti e rari, specie da chi detiene il potere della Nazione. Fa eccezione il Presidente della Repubblica, molto ammirato anche in campo Internazionale. Ho sempre e soprattutto fiducia nell'attività scolastica, dove gli insegnanti non mancano di formare la personalità di quelli che saranno i dirigenti del futuro. La scuola è l'istituzione fondamentale di un Paese civile".*

### **6. Cosa la delude dell'Italia**

*"Come ho accennato nella risposta precedente non nascondo la mia delusione per il comportamento*



formale e sostanziale da parte dei responsabili della “res pubblica” da 20 anni ad oggi. L’etica e l’educazione formale, oltre che la strategia politica, sono spesso ignorate o manipolate per interessi privati. Forse sono troppo severo ma, a causa della mia lunga esperienza di vita al servizio dello Stato, (che è stato testimone di luci e di ombre del pubblico potere) mi sono reso conto che esiste una deficitaria condizione di credibilità e di dignità collettiva del nostro Paese sullo scenario internazionale. A voi giovani spetta l’onore di riconquistare quel prestigio internazionale che abbiamo ereditato da numerosi personaggi celebri, i quali, nel passato, lontano o recente, sono emersi nella cultura letteraria, artistica e anche politica”

#### **7. Cosa pensa delle tendenze politiche al separatismo regionale?**

“Qualche anno fa ero molto amareggiato e preoccupato. Oggi dopo i fatti deteriori avvenuti recentemente, mi rendo conto che si è trattato di tentativi marginali originati da persone di inqualificabile dignità politica e sociale. L’UNITA’ d’ITALIA, a mio

convinto parere, regge e reggerà in ogni ambito istituzionale, non solo in quello sportivo”.

#### **8. Aveva qualche speranza in più, rispetto a quello che c’è adesso?**

“Nonostante i numerosi pensieri negativi, non ho mai perso la speranza in una ripresa dei valori etici, sociali e politici, anche se nel recente passato e nel ventennio fascista ho temuto che l’Italia non potesse mai più risollevarsi e risalire la china in cui era precipitata. Come ho già accennato precedentemente ho sempre sperato nelle giovani generazioni. Purtroppo finora le mie speranze non hanno avuto successo. Quindi, cari giovani di oggi, voi siete la mia ultima “spes”. Avete una enorme responsabilità: quella di elevare l’italianità al livello culturale, sociale e politico in cui l’avevano portata i celebri personaggi del passato rinascimentale e risorgimentale. Questo è anche il mio estremo sogno”.

#### **9. Cosa vorrebbe augurare all’Italia in occasione del prossimo anniversario (17-03-1861–l’UNITA’)?**

“Sono alla conclusione di una esistenza che mi ha regalato la fortuna di avere una stupenda famiglia dotata di elevata dignità umanitaria e culturale. Il mio pensiero augurale è che l’Italia affianchi, una buona volta, alla bellezza della natura e dell’arte una popolazione altrettanto degna del suo fulgore estetico ed artistico. Perdonatemi se porto a modello la mia famiglia ma vi assicuro che ne esistono tante altre che, purtroppo, rimangono in un rigoroso riserbo. Sarebbe bene che si cimentassero di più nella vita pubblica, per oscurare gli inetti, i malvagi, i corrotti e gli indifferenti”.

**NOTIZIE**

## **PROMOZIONI AL CELIO**

Due nostri stimati amici e consoci ufficiali superiori medici del Policlinico Militare Celio sono stati recentemente promossi al grado di Brigadier Generale: il Prof. Marco LICCARDO, primario ortopedico e il Prof. Carlo CATALANO, primario Cardiologo.

Ai due neo-promossi gli auguri più sentiti dalla redazione della nostra rivista.

Sentitissimi auguri anche al Ten. Col. me, dirigente del Servizio Sanitario di Villa Fonseca, dr. Domenico RUSSO, affezionato amico e socio dell’A.N.S.M.I. da anni. Per la sua meritata promozione al grado di Colonnello, gli auspichiamo di cuore un brillante e radioso avvenire dal punto di vista umano, professionale e militare.

Quale direttore responsabile di questa rivista, per l’amicizia che mi lega ai nostri colleghi mi preme aggiungere che quando all’interno di un gruppo sociale si gioisce per un atto di giustizia e per il raggiungimento di una meta agognata, tutto il gruppo ne partecipa con grande gioia.

Ai tre cari amici sentitissime congratulazioni per un radioso proseguimento di carriera militare e professionale.

**Carmine GOGLIA**  
**Direttore Responsabile**

Mi unisco ai voti augurali, così bene espressi, con viva partecipazione “Ad maiora”

**Rodolfo Stornelli**

# SOCIO ONORARIO Gen. me. Angelo FISICARO

Pubblichiamo con vivi sentimenti di stima e amicizia la nomina a “Socio Onorario” del Generale medico Angelo FISICARO per i suoi “primi” cento anni.

Per l’occasione il Gen. FISICARO ha ricevuto numerose felicitazioni e attestazioni di stima da parte di personalità militari e politiche tra le quali il Ministro e il Sottosegretario alla Difesa.

Da parte nostra, al “Decano” dell’Associazione l’augurio di passare ancora moltissimi anni (senza limiti!) possibilmente ... insieme a tutti noi.

Con sincera ammirazione e tanto bene dai soci di tutta Italia.

*Rodolfo STORNELLI e Carmine GOGLIA*



## ART. 77 NUOVO CODICE DEONTOLOGICO MEDICI CHIRURGHI ED ODONTOIATRI DI TRIESTE

Il presidente dell’Ordine dei Medici di Trieste ci invia il testo dell’art. 77 del Codice deontologico relativo alla Medicina Militare. Lo ringrazio per la cortese, utile segnalazione a nome personale e di tutti i componenti della Sanità Militare.

R.S.

### TITOLO XVII MEDICINA MILITARE

#### Art. 77 Medicina Militare

Il medico militare, nell’ambito dei propri compiti istituzionali, ha una responsabilità che non muta in tutti gli interventi di Forza Armata sia in tempo di pace che di guerra.

Il medico militare al fine di garantire la salvaguardia psico-fisico del paziente in rapporto alle risorse materiali e umane a disposizione, assicura il livello più elevato di umanizzazione delle cure praticando un *triage* rispettoso delle conoscenze scientifiche più

aggiornate, agendo secondo il principio di “massima efficacia” per il maggior numero di individui.

E’ dovere del medico militare segnalare alle Superiori Autorità la necessità di fornire assistenza a tutti coloro che non partecipano direttamente alle ostilità (militari che abbiano deposto le armi, civili feriti o malati) e denunciare alle stesse i casi di tortura, violenze, oltraggi e trattamenti crudeli e disumani tali da essere degradanti per la dignità della persona.

In ogni occasione, il medico militare orienterà le proprie scelte per rispondere al meglio al conseguimento degli obiettivi e degli intendimenti del proprio comandante militare, in accordo con i principi contenuti nel presente Codice, fermo restando il rispetto dei limiti imposti dalle normative nazionali e internazionali nonché da eventuali regole di ingaggio che disciplinano l’operazione militare.

## IL PAPA A REDIPUGLIA

### A REDIPUGLIA CENT’ANNI DOPO

Il giorno 13 settembre 2014 alla presenza di dodicimila persone il Santo Padre Papa Francesco ha celebrato la Santa Messa in memoria dei Caduti di tutte le guerre nel cimitero militare di Redipuglia, in

quanto ricorre quest’anno il centenario della prima guerra mondiale, 1915-1918. In questo luogo si fronteggiarono soldati italiani e austro-ungarici. A Redipuglia c’era un clima autunnale e certamente non di festa, tanto è vero che Papa Francesco non ha usato la “papa mobile” per il consueto saluto ai partecipanti, ma ha fatto sapere alle Autorità che sarebbe riparti-



to subito dopo la celebrazione. La visita del Papa al Santuario Militare è stata molto breve, tuttavia per l'importante e significativo contenuto dell'omelia è destinata a durare a lungo nella popolazione ed è auspicabile che rimangano tracce indelebili in coloro che gestiscono il potere politico, economico, sociale, religioso e militare. Ha egli sottolineato il male che alberga nel cuore dell'uomo, da Caino, alle lobby affaristiche e di potere che si celano dietro ogni conflitto.

Suggestiva la lunga scalinata di marmo bianco, su cui è scolpito il motto "Presente," (continuamente ripetuto) un appello la cui risposta è nell'acuto visitatore.

Nel sacrario sono rappresentati i nomi di quarantamila Caduti noti, tra i quali il nome del Duca d'Aosta e di una Crocerossina e sessantamila Caduti ignoti.

Il cimitero militare ricopre un'area di centomila ettari di terreno.

Hanno concelebrato molti sacerdoti (ex Cappellani militari e Cappellani in servizio), molti Vescovi e alcuni Cardinali provenienti anche dai paesi all'epoca belligeranti. Erano presenti molti politici, tra i quali il Ministro della Difesa e alcuni ex Ministri della Difesa e i vertici Militari.

All'offertorio è stato donato al Papa un cappello piumato dei bersaglieri, in ricordo di suo nonno, bersagliere durante la guerra (Giovanni BERGOGLIO, classe 1884).

Erano anche rappresentate molte Associazioni d'Arma con i loro vessilli e i Gonfaloni di alcuni Comuni.

Durante l'omelia, proseguendo il discorso, il S. Padre ha fatto duri riferimenti al dramma della guerra definendola: "una mera follia che distrugge inesorabilmente il bello e il buono, mentre le sue motivazioni profonde poggiano le basi su cupidigia e intolleranza, impulsi distorti dell'egoismo, quando l'uomo dice a se stesso: "a me che importa" o come Caino: Forse sono io il custode di mio fratello?"

"La guerra è solo pianto, lutti e dolori". "La guerra, anzi le guerre sono sempre una inutile strage, anzi la più inutile e aberrante ieri, oggi, domani e sempre". "Oggi poi siamo sull'orlo di una terza guerra mondiale, anche se combattuta a pezzi". Il Papa ha poi aggiunto che "dietro le quinte ci sono interessi, piani geopolitici, avidità di denaro, di potere e dell'industria delle armi". "La guerra folle e il suo piano di sviluppo è insensato, perché porta soltanto alla distruzione e alla fame".

Si può aggiungere che la guerra rappresenta un comportamento deviante, inquadrabile nel "range" della psicopatologia.



**Papa Francesco  
nel centenario inizio Prima  
Guerra Mondiale:**

"L'ombra di Caino si vede nella storia che va dal 1914 fino ai nostri giorni".

Il Papa, con evidenti segni di commozione ha invocato la conversione dei cuori, estirpando i disumani pensieri: "L'umanità ha bisogno di piangere e questa è l'ora del pianto purificatore, il pianto liberatorio". L'uomo ha bisogno di silenzio e di meditare sul detto: "A me che importa". Solo l'amore ci può salvare.

Il discorso del S. Padre è stato imperniato sulla pagina sacra relativa al primo delitto della storia umana, Caino e Abele dal quale nasce la follia paranoica di pretendere di volersi sviluppare e di volersi arricchire sulla distruzione a danno del nostro compagno nell'umanità. Da tenere sempre presente che ogni uomo "è mio fratello di cui mi devo prendere cura". Oggi poi la guerra viene combattuta in modo frammentario, con molte incertezze e grandi sofferenze.

Alla fine della cerimonia è stata consegnata al Papa e ai concelebranti una lampada ad olio della Tomba di San Francesco d'Assisi, quale auspicio di vera pace, con la scritta: "Dove sono le tenebre ci sia la luce".

Il Generale di Corpo d'Armata, Generale Claudio GRAZIANO Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha consegnato al Papa una copia del foglio matricolare del Bersagliere Giovanni BERGOGLIO, nonno del Pontefice, classe 1884 e congedato nel 1919, combattente sul Piave.

La preghiera per i caduti di tutte le guerre è stata letta con passione e fede da una ufficiale psicologa.

Il nostro Ordinario Militare ha concluso, infine, l'austera e toccante cerimonia ringraziando il Santo Padre per i "santi" propositi e avvertimenti espressi con le sue parole.



## SEZIONE DI ROMA



### TUMORE DELLA MAMMELLA NELLE PAZIENTI GIOVANI

ROMA, 14 MARZO 2014

SCUOLA TRASPORTI E MATERIALI - ROMA CECCHIGNOLA

Si è tenuto presso l'Aula Magna della Scuola Trasporti e Materiali dell'Esercito in Roma, il convegno scientifico "Tumore della mammella nelle pazienti giovani", organizzato dal Policlinico Militare.

Le giovani donne che si ammalano di tumore al seno sono una netta minoranza sul totale delle pazienti colpite da questa malattia; l'incidenza della neoplasia però, da qualche anno, tende ad aumentare, tanto che nella fascia di età tra i 15 ed i 39 anni costituisce la forma neoplastica più frequente.

All'età più giovane, inoltre, si associa un maggior rischio di recidiva, per cui chi ha la responsabilità di curare queste pazienti è alla costante ricerca di un giusto punto di equilibrio fra l'efficacia e la tollerabilità delle cure.

In merito alla scelta di appropriate strategie di diagnosi precoce e di efficace terapia, rilevante è il fatto che si tratti di una malattia che colpisce donne ancora pienamente attive in famiglia, in coppia, al lavoro e in società, con una lunga aspettativa di vita, madri o col desiderio di esserlo.

I tumori che colpiscono mammelle più giovani hanno delle caratteristiche biologiche particolari: hanno una velocità di proliferazione maggiore e un minor grado di differenziazione, oltre ad essere più frequentemente di tipo non ormonoresponsivo. Caratteristiche, queste, che si traducono in un sensibile aumento del rischio di recidiva.

Attualmente, circa due casi su cento di tumore mammario si verificano in donne con meno di 35 anni: i motivi sembrano essere ambientali e genetici. Tale tendenza sembra essere in aumento, tanto che da evento raro si sta trasformando in un nuovo quadro patologico.

Il rischio può essere contenuto attraverso due strategie, personalizzazione della terapia e screening precoce: a cure sempre più personalizzate, attagliate ad ogni singolo caso clinico, si associano, non potendo ignorare i dati epidemiologici, campagne di screening e diagnosi precoce coinvolgenti soggetti sempre più giovani.

In questa ottica, oltre agli screening pianificati e già

da tempo recepiti dalla popolazione (ogni due anni per le donne fra i 50 e i 69 anni) è bene proporre anche alle donne più giovani, dai 25 anni in poi, una ecografia mammaria ed una visita senologica all'anno.

Lo sforzo da tempo in atto per sensibilizzare la popolazione femminile alla prevenzione ha fortunatamente controbilanciato l'aumento d'incidenza del tumore al seno: aumentato è, infatti, anche il numero dei successi terapeutici, con una sopravvivenza a 5 anni che raggiunge l'84%, dato che rende l'Italia uno dei paesi con i migliori risultati in Europa.

L'evento, che ha visto quali relatori specialisti di comprovata fama ed esperienza, è stato aperto al personale sanitario civile.

*Antonio Caramanica*

**E ESERCITO**

**Tumore della mammella nelle pazienti giovani**

ROMA, 14 MARZO 2014  
SCUOLA TRASPORTI E MATERIALI - ROMA CECCHIGNOLA

PRESIDENTE: Magg. Gen. Mario Alberto Germani RESPONSABILE SCIENTIFICO: Col. (a) Antonio Caramanica

TEMI DEL CONVEGNO:

I SESSIONE (h. 9.00-11.00) Epidemiologia e diagnosi	II SESSIONE (h. 11.00-13.00) Trattamento	III SESSIONE (14.30-16.40) Qualità della vita
--	---	--

Provider ECM 1526: Policlinico militare di Roma "Celio"  
Unità Operativa di Senologia

Per info e iscrizioni: Segreteria Organizzativa "A.C.M.F. srl" tel. + 39 06 8554148  
c.m.f.a@belsaluta.it@armione.it - p.m.f.a.c@armione.it@cmf2006.it

Partner: DANASONE, MEDICAL, Celsine, PIZETA, ANTIPIRE, COMIG, POMCEO



## SEZIONE DI TRIESTE



*La redazione pubblica con piacere e in toto la lettera – messaggio che il Presidente Nazionale, Ten. Gen. me. Rodolfo STORNELLI ha inviato al Presidente provinciale ANSMI dell’Italianissima Città di Trieste, in occasione della cerimonia del premio annuale dedicato alla memoria del giovane cittadino Pierino ADDOBBATI che con il sacrificio della sua vita rese testimonianza di un grande amor patrio.*

Lettera aperta al Ten. Col. Dr. Giuseppe REINA, Presidente dell’ASMI di Trieste.

«Mi viene da pensare come diversa sia l’accezione data ai valori etici e morali specialmente quando riferita alla condizione militare.

Per noi veterani la vita militare e l’associazionismo che ne consegue sono valori che non necessitano di essere reinterpretati con una riduttiva griglia di lettura. Purtroppo si incontrano spesso persone che, esprimono giudizi negativi nei riguardi delle associazioni, specialmente se d’Arma. Essi considerano gli associati come nostalgici di un’epoca più o meno remota dalla quale non hanno avuto la forza di recidere il cordone ombelicale o di elaborare il lutto del pensionamento. A nostro parere i cittadini che scelgono di rimanere legati alle istituzioni esprimono una profonda e matura motivazione per continuare ad essere utili alla società e alle Forze Armate, che hanno servito con fedeltà e onorabilità. L’umanità è psicologicamente strutturata per vivere in società, perché un significativo contatto interpersonale è rassicurante, rafforza il proprio essere ed è un efficace antidoto alla fase critica della solitudine. L’uomo vuole vivere con gli altri e, proprio per questo, ha sempre ricercato le condizioni associative; egli si è reso conto che per superare le prove esistenziali doveva unirsi agli altri, cioè formare un gruppo, sommatoria di forze per meglio lottare e farsi valere. Il gruppo, è lo strumento atto a proteggere i suoi membri offrendo sicurezza nel pericolo e fiducia nella lotta per la soddisfazione delle esigenze primarie di sopravvivenza.

A conferma, la stessa filogenesi, ci dice che quando l’uomo cominciò a temere le forze della natura avvertì l’opportunità di unirsi ai suoi simili in quanto l’unione gli avrebbe consentito di superare le difficoltà ambientali e, contestualmente, proteggere con maggiore efficacia se stesso, il gruppo di appartenenza e, come primo nucleo sociale, la famiglia.

Vivere in gruppo significa aggiungere a valori comunitari singole certezze; avere più certezze aiuta ad uscire dal tunnel della disperazione del nulla e a restituire una serena cenestesi.

Condividere idee, valori e finalità ed estenderle al nostro prossimo è importante perché conduce anche al fenomeno del volontariato, attività simile al samaritano evangelico. C’è purtroppo da constatare che oggi, benché si svolga un’opera di proselitismo, si registra una diminuzione di iscrizioni alle associazioni. Perché avviene questo? Molte possono essere le cause; il successo dell’aggregazione può dipendere anche dalla codifica verbale e analogica del messaggio che si vuole promulgare. La risposta allo stimolo è sempre correlata allo stimolo stesso, e alla capacità di decodificarlo. Qualunque tipo di associazionismo per avere consenso, adesione e partecipazione deve garantire una stretta correlazione tra parole e fatti; soltanto così si è credibili e si possono ottenere affiliazioni.

I sodalizi sono una risorsa umana, a patto che vengano gestiti con intuito socio-psicologico e con umana partecipazione. Ed è qui che mi sorge spontaneo un debito di riconoscenza alla benemerita Sezione A.N.S.M.I. di Trieste, presieduta con appassionato impegno dal collega Reina. Tu hai saputo recepire con sensibilità lo storico e comprovato sentimento di italianità della nostra amata Trieste tramandando alle future generazioni il nome di Pierino Addobbati, il giovane che, con il sacrificio della vita, rese testimonianza del suo amor patrio e perciò meritevole della nostra riconoscenza e ricordo.

L’istituzione del premio dedicato alla Sua memoria conferma i valori etici e morali della nostra associazione.

*Grazie, caro Pippo Reina, e grazie a Voi tutti soci ed amici!»*







## SEZIONE DI TORINO



INTERVENTO DI ACHILLE MARIA GIACHINO,  
15 OTTOBRE 2014 PRESENTAZIONE ATTI CONGRESSO

Dopo i qualificati interventi degli oratori che mi hanno preceduto, non mi rimane più molto da dire.

Desidero però ringraziare sentitamente la Regione Piemonte, nella persona dell'Assessore Ing. Giovanni Maria Ferraris, per avere ospitato nei suoi locali questa presentazione, le autorità civili, militari, le Associazioni d'Arma, le sorelle di Croce Rossa, i rappresentanti della stampa, le gentili signore e tutti gli amici e colleghi che sono intervenuti. Porto inoltre il caloroso e cordiale saluto del Presidente Nazionale dell'ANSMI, Ten. Gen. med. Rodolfo Stornelli, che non ha potuto essere presente a questo incontro per impegni istituzionali precedentemente assunti.

Prima di proseguire vorrei ancora rivolgere un doveroso ringraziamento all'amico che con me ha curato la pubblicazione dell'opera, l'ing. Franco Zampicini, che non è potuto intervenire per impegni di lavoro, ed al quale va tutta la mia riconoscenza e gratitudine per quanto ha svolto con tanta passione e dedizione.

Tre anni addietro, in occasione delle celebrazioni per il 150° dell'Unità d'Italia, l'ANSMI tenne a Torino il VII Raduno Nazionale al quale fece da corollario il congresso "La sanità militare nella storia d'Italia". Gli interventi dei vari relatori, seguiti da un numero pubblico attento ed interessato, ed i positivi riscontri ottenuti, ci hanno indotto a riunire in un volume quanto esposto durante la giornata, in modo da rendere il tutto fruibile ad un uditorio più vasto.

Vi chiederete per quale motivo sia trascorso un lasso di tempo così lungo dal congresso alla pubblicazione degli atti: chi tra di voi ha un po' di dimestichezza con l'editoria, sa benissimo che i problemi da affrontare sono molteplici: il reperimento di fondi, innanzitutto, il sempre ineludibile ritardo nella consegna degli elaborati, le innumerevoli revisioni dei testi e delle bozze, la scelta delle immagini, e cento altri incidenti che possono capitare in corso d'opera. Alla fine però quel che conta è il risultato e, anche a costo di apparire im-

modesto, mi pare che il volume sia più che decoroso. Avrete comunque modo di giudicarlo voi stessi.

L'Associazione Nazionale della Sanità Militare Italiana, che ha in me il suo rappresentante in Piemonte, desidera, attraverso il suo canale editoriale recentemente istituito, condividere le conoscenze che fanno parte del patrimonio storico della Nazione. Esse non devono rimanere retaggio di pochi, ma essere messe a disposizione di tutti, in modo che la memoria del passato possa essere tramandata alle generazioni future e da esse possa essere fruita.

Gli argomenti trattati, per un totale di 21 contributi di altrettanti autori, rappresentano quasi tutti una novità nel campo della medicina militare essendo inediti e presentati per la prima volta, così come le immagini che accompagnano il volume, provenienti per la maggior parte dalle raccolte dell'Archivio Storico "Alessandro Riberi" di Torino.

I temi spaziano dall'evoluzione dei mezzi di trasporto per feriti ed ammalati dal Settecento ad oggi, alle biografie di illustri medici-chirurghi militari (Louis Appia, Giovan Battista Eynaudi, Alessandro Riberi, Carlo Giacomini), dalla storia dell'Ospedale Militare di Torino, raccontata attraverso una serie di rarissime fotografie, alle varie figure professionali appartenenti al Corpo di Sanità Militare ed alla Croce Rossa, dall'ospedalizzazione militare ed all'organizzazione del servizio neuropsichiatrico durante la Grande Guerra, al servizio sanitario in una formazione partigiana del Monferrato ed agli sviluppi che i due conflitti mondiali hanno apportato alla chirurgia toracica.

Mi auguro quindi che il lavoro sia apprezzato da tutti coloro ai quali si rivolge, professionisti della materia e semplici appassionati di storia, e che esso possa contribuire a far conoscere quanto il Corpo Sanitario Militare ha fatto dal giorno della sua istituzione, il 4 giugno 1833, ad oggi.

*Grazie!*



# CONSIGLIO NAZIONALE A.N.S.M.I.

Roma 31 maggio 2014

Roma!

Quando si perde l'entusiasmo e la voglia di fare, ebbene, significa che si è.... vecchi. Non maturi, non anziani ma vecchi. Bene, ciò detto, ho avuto conferma di essere tutt'ora giovane e in buona compagnia. Ne ho avuto conferma nel corso della recente "missione" romana.

Partenza in treno a tarda sera, dopo una giornata di lavoro, su di un convoglio che se non era del tipo "cavalli 16, uomini 40" poco ci mancava. Viaggio dritto e arrivo all'alba nella Città Eterna..... e qui inizia una giornata che non esito a definire magica. Roma è, banale affermarlo, splendida, ma la Roma che ho visto all'alba di un sabato è semplicemente indescrivibile.

Volendo evitare di andare fuori tema, mi fermo e torno in argomento. Dunque, partecipare al Consiglio Nazionale è stato sicuramente un momento importante e lo è stato ancor di più per una piccola sezione come quella di Verrua Savoia. La cerimonia di apertura, momento dedicato al ricordo dei nostri Caduti, si è tenuta fra le mura del Celio ed è stata invero toccante. La sobrietà e l'essenzialità dell'evento ben si sono attagliati alla silente modestia che caratte-

rizza coloro che hanno dedicato la propria esistenza all'Umanità sofferente.

Il nostro glorioso Labaro Nazionale era con noi e con esso tutti i nostri fratelli lontani e quelli che sono "andati avanti".

Il Consiglio Nazionale, svoltosi anch'esso al Celio, è stato momento autenticamente interessante non solo sotto l'aspetto "tecnico" ma anche, e soprattutto, perchè ne sono uscito con convinzioni e sensazioni positivissime.

L'incontrarsi è di per se un momento importante. Nel nostro caso è stato non solo importante ma positivo dal momento che ho ricavato il senso di una squadra che si impegna ad operare in modo aperto e positivo. Sarò onesto: sapendo di trovarmi fra tanti Ufficiali Superiori provenienti dal Servizio Attivo un poco preoccupato lo ero.

Vero è che avevo già avuto modo di conoscere il nostro Presidente, il Generale Stornelli, ed il Maggiore Goglia e quindi sapevo che l'ambiente sarebbe stato sereno ma, in fin dei conti, sapevo anche di essere un "povero" Tenente di Croce Rossa e neppure proveniente dal Servizio Attivo. Ebbene, quanto ci si sbaglia, a volte..... Raramente mi era capitato di trovarmi tanto a mio agio con persone che incontravo per la prima volta.

Ho molto apprezzato la condivisione delle nostre esperienze. Non si è trattato di un rito formale, non è stata la fredda e annoiata relazione di un anno di attività. Si è trattato di un momento nel quale abbiamo potuto mettere sul tavolo i nostri problemi, abbozzare soluzioni, parlare dei nostri (pochi) fallimenti ma anche dei nostri numerosissimi e rilevanti successi. Abbiamo messo in movimento quel meccanismo che prende vita unicamente dalla sinergia di mente e spirito di un'assemblea.

Chiaramente le difficoltà di una delegazione regionale sono ben altre che non quelle di una piccola sotto sezione di provincia. Eppure anche noi piccoli siamo stati ascoltati con attenzione ed interesse. Ecco, ho percepito attenzione ed interesse e non cortese condiscendenza. Nel rispetto di gerarchia e responsabilità ho incontrato una gestione autenticamente democratica del Bene comune. Ho percepito, ho avuto anzi conferma, che la caratteristica essenziale, per ciascuno di noi, non è tanto il pagare la tessera, non solo aver aderito ai nostri Principi sociali ma è l'essere soci. Essere soci significa certo aderire ma ha



un senso se l'adesione è partecipata, operativa, attiva e proattiva. E questo stato di grazia può essere se il contesto non solo lo permette ma lo favorisce.

So per esperienza diretta che il mio Delegato Regionale, Cap. Giachino, ama seminare e so che il nostro Generale Stornelli ed il Maggiore Goglia sono giardinieri altrettanto amorevoli. Bene, se il giardiniere è esperto ed amorevole la sua messe sarà rigogliosa e crescerà anche nei terreni più sfavorevoli.

Credo che, parlo per la mia sotto sezione, la messe cominci a dare frutti positivi. Sicuramente i risultati sono merito dell'impegno dei soci ma.... tutta la buona volontà e l'impegno del mondo poco potrebbero di fronte all'insensibilità e all'indifferenza dei vertici.

La capacità di chi comanda sta nel saper fare squadra e nel saper impiegare al meglio le professionalità a disposizione e le inclinazioni dei gregari. Noi siamo

*Bravo e bravi tutti i cittadini di Verrua Savoia che hanno meritato un pubblico elogio da parte della Radio Televisione per la loro efficienza ideativa e organizzativa associata a una generosità umana avvertita anche da questa Presidenza!*

stati fortunati nell'aver trovato una catena di comando autorevole e non autoritaria e noi, soci, mettiamo volentieri tempo ed impegno. Il momento, quindi, è stato assolutamente importante, indispensabile e sono convinto che tale appuntamento, il Consiglio Nazionale, sia una delle chiavi del successo.

La visione taoista sostiene che persino un viaggio di mille miglia inizia sotto il piede di colui che percorrerà la strada. Mao Zedong sviluppò la massima di Lao Zi aggiungendovi un elemento importante nella vita di un gruppo: la guida. Ed ecco che con un singolo passo inizia il viaggio di mille miglia.

Credo proprio che la nostra Associazione stia marcando sempre più sicura.....

*ten. Massimo Cappone  
Presidente sezione A.N.S.M.I.  
di Verrua Savoia (TO)*

RS

## CONFERENZA 12 NOVEMBRE

Il 22 ottobre scorso si è inaugurata a Torino, presso la Biblioteca della Regione Piemonte, la mostra "La Croce Rossa. 150 anni di servizio". In essa sono state esposte fotografie e manifesti d'epoca, uniformi, modellini di ambulanze, medicinali originali, strumenti chirurgici da campo della prima metà del Novecento, numerosi presidi medici d'emergenza, sia civili che militari, ed anche una "gavetta" appartenuta ad una Crocerossina (Emilia Ocelli) finemente incisa da un ignoto artista durante il periodo di prigionia in un campo di concentramento in Germania.

Durante il periodo di apertura della mostra si è inoltre tenuto un ciclo di cinque conferenze a tema ed a una di queste, dal titolo "La storia della Croce Rossa attraverso gli scritti dei nostri volontari" ha partecipato il 12 novembre, nella veste di co-relatore il Presidente della sezione A.N.S.M.I. di Verrua Savoia nonché

responsabile dell'ufficio storico del comitato locale CRI di Crescentino, **ten. com. Massimo Cappone**. Il numeroso pubblico ha seguito con molto interesse anche gli interventi di Matteo Cannonero (istruttore CRI di Diritto Internazionale Umanitario) e di Vittorio Ferrero (presidente del comitato locale CRI di Crescentino). Un vivace e costruttivo dibattito ha poi concluso la serata.

*Achille Maria Giachino*





## La Grande Guerra

# ASSISTENZA SANITARIA SUI CAMPI DI BATTAGLIA

A.N.S.M.I. Torino, Villafranca e Verrua Savoia  
Monginevro Cultura & Cultura e Società

**21 Ottobre 2014.** Serata di grande calibro culturale ed alto interesse storico alla Sala Incontri del Centro Studi Cultura & Società, dedicata alla Grande Guerra, nell'imminente ricorrenza del Primo Centenario dall'entrata nel Primo Conflitto Mondiale dell'Italia, accanto alle altre Nazioni belligeranti. L'incontro, a cura di Monginevro Cultura e di Cultura & Società è stato incentrato su tre illustri ospiti, ufficiali, esperti di storia militare e di assistenza sanitaria ai feriti sui campi di battaglia. Sono intervenuti infatti il cap. me. Achille Maria Giachino, il ten. com. CRI Massimo Cappone, ed il cap. com. CRI Fabio Fabbriatore, che hanno ricomposto con letture e proiezioni d'immagini d'epoca il clima frenetico e drammatico con cui si prestavano i soccorsi ai caduti durante gli scontri a fuoco col nemico. I tre storici militari hanno inoltre mostrato al pubblico rari e autentici cimeli delle attrezzature mediche da campo e dei mezzi di soccorso d'epoca usati da barellieri, infermieri e dai medici della Sanità militare, per apportare i primi soccorsi - spesso sotto il fuoco nemico - ai feriti in battaglia, in condizioni estremamente precarie e border line per

l'incolumità degli stessi soccorritori. Emblematica la testimonianza di un soldato-barelliere: "Noi siamo sempre sotto il tiro nemico, e non facciamo mai in tempo a deporre la barella che c'è subito da correre verso un altro caso disperato. Non possiamo fermarci mai!". Le interessanti tematiche illustrate dai relatori, che hanno calamitato l'attenzione del vasto pubblico, sono state intercalate da struggenti letture di poesie sul tema della Grande Guerra, e dalle commoventi canzoni d'epoca dello chansonnier Beppe Novajra. Sulle pareti, le immagini della Mostra tematica sulla Grande Guerra curata da Cultura & Società: il tutto ha creato un clima rievocativo di grande emozione e condivisione del pubblico.

*dott. Sergio Donna*

*Presidente Associazione Monginevro Cultura*



# OPERAZIONE SEDAN

Ci sono guerre che, si dice, cambiano il mondo. C'è del vero in questa affermazione, sicuramente per le guerre cosiddette mondiali, anche se, in realtà ogni guerra è fatale per coloro che vi prendono parte o in esse sono coinvolti.

La guerra del 1870 tra Francia e Prussia fu sicuramente uno di quegli eventi che segnarono la storia non solo delle nazioni direttamente coinvolte ma dell'intera Europa, gettando le basi per evoluzioni realmente storiche.

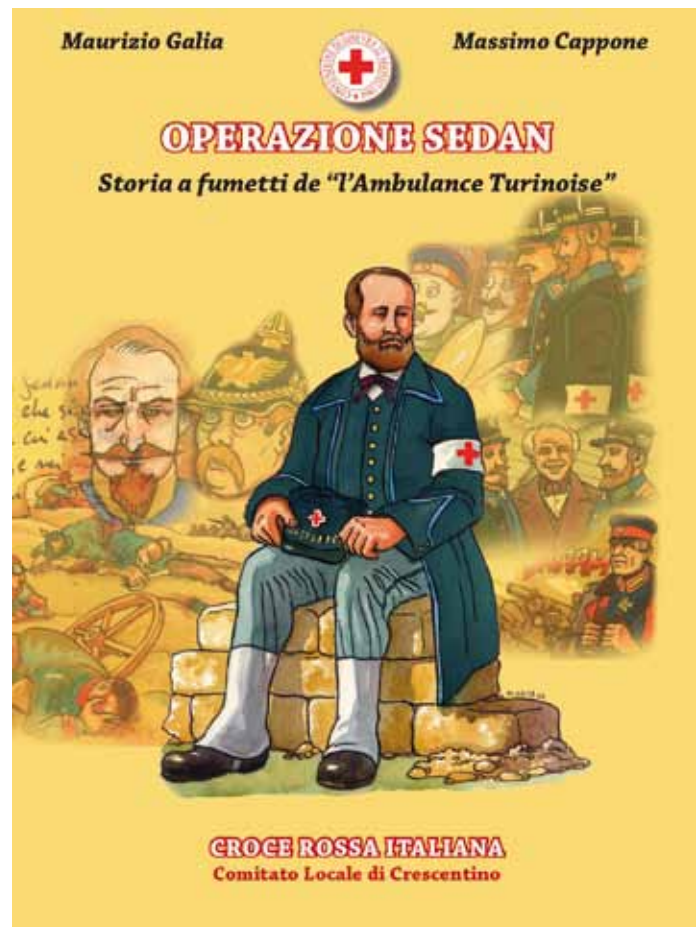
In questo contesto ebbero a operare anche dei piemontesi. Furono soldati d'amore che combatterono non contro un nemico in carne ed ossa ma contro dolore, malattia e morte; furono non solo testimoni, ma parte attiva della guerra Franco-Prussiana.

Illuminante fu il lavoro del Colonnello Pier Francesco Liguori che, con il suo libro "Gente di Croce Rossa", portò alla luce le memorie del prof. Giovanni Calderini, nostro conterraneo e partecipe all'Impresa..

L'argomento, la missione dell'ambulanza torinese che operò nell'area di Sedan, è cruciale per la Croce Rossa Italiana dal momento che rappresenta, in assoluto, la prima missione umanitaria internazionale nella storia della nostra Associazione.

La vicenda, l'epopea dei piemontesi a Sedan, è poco nota e poco trattata persino in Croce Rossa. Eppure si tratta di una pagina bellissima di autentica Croce Rossa, di quella Croce Rossa che ben aveva raccolto lo spirito di Dunant.

E proprio la vicenda narrata dal Calderini con piglio fresco ma intenso, che diede l'idea di affrontare anche noi, Ufficio Storico del Comitato di Crescentino (VC), un'impresa: portare alle nostre sorelle ed ai nostri fratelli di Croce Rossa ed agli appassionati

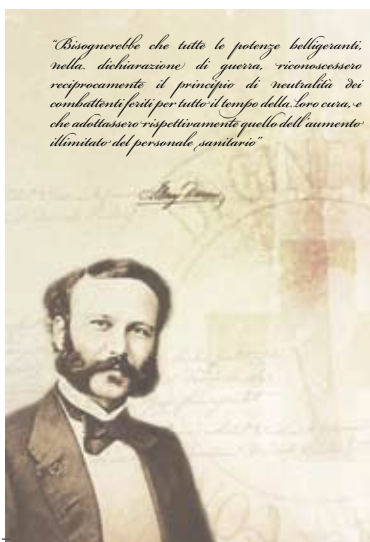


di storia militare questa vicenda bellissima e tragica, sulle ali di un media insolito ma di sicuro impatto.

E decidemmo per la nobile arte del fumetto.

(Massimo Cappone, Presidente ANSMI Verrua Savoia e Maurizio Galia, Corpo Militare CRI)

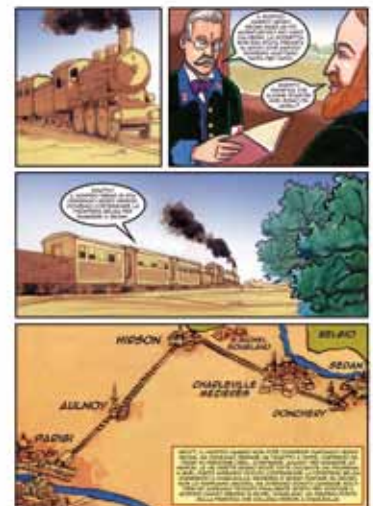
per informazioni e acquisto:  
[ansmiverrua@sanitamilitare.it](mailto:ansmiverrua@sanitamilitare.it)



Il ritratto illustra le conseguenze conseguenti all'impatto di palla Minie. All'ammazzare è seguita la guerra. Il ritratto è stato eseguito da Edward Stauch su soggetto reale: il soldato Milton Waller, nel 1863 durante la Guerra Civile americana. L'applicazione di nuove tecniche, tecnologiche e procedure consentì, durante la Guerra Franco-Prussiana, di ridurre notevolmente la necessità di interventi urgenti e così nonostante l'evoluzione tecnologica in campo militare (Mettere l'Associazione nel Dipartimento presso il Museo Nazionale di Storia e Medicina di Silver Spring)

tattico, era in condizione di infliggere pesanti perdite. Il modello impiegato, unicamente dai francesi, era la mitragliatrice Raffée Modello 1866 e aveva un funzionamento meccanico a manovella che agiva su un "serbatoio" da venticinque colpi calibro 13 mm. La cadenza di tiro pratica era, per l'epoca, impressionante: 100 colpi al minuto su una distanza utile superiore ai 1.800 metri. Fortunatamente per i tedesco-prussiani la dottrina francese prevedeva l'impiego dell'arma secondo i canoni tipici dell'artiglieria invece che come arma di appoggio tattico o d'interruzione. Nei casi in cui che ne videro un corretto impiego - contenimento di fanterie avanzanti in campo aperto o protezione di passaggi obbligati - gli effetti furono devastanti. In questi casi i chirurghi si trovavano a trattare soggetti con ferite multiple a dir poco davanti in ragione del calibro, della velocità e della tipologia del proiettile. I tedesco-prussiani erano invece all'avanguardia per quanto riguardava l'artiglieria, potendo contare sui modernissimi cannoni Krupp Modello 1864 e Modello 1867.

Paese	Tipo e modello	Calibro	Sistema	Calibro di cannone	Città m.	Proiettile
Francia	La Hitte 12 M1859	121	Avanzata canna rigata	1	3.000 (torcia)	Granata
Francia	La Hitte 4 M1859	86	Avanzata canna rigata	Da 2 a 3	3.000 (torcia)	Granata e mitraglia
Francia	Raffée M1870	85	Retrocanna canna rigata	Da 2 a 3	4.000 (torcia)	Granata e mitraglia
Prussia	C/64 e C/67	80	Retrocanna canna rigata	10	3.400 (torcia) 500 (torcia)	Granata e mitraglia





# MUSEO DELLE CARCERI "NUOVE"



L'operazione, ardua e considerata impossibile sia dagli Alleati che dai Tedeschi, permise lo sfondamento successivo della posizione difensiva tedesca e l'avanzata alleata, contribuendo alla crescita di fiducia nell'Esercito italiano e alla successiva costituzione, già dal successivo 17 aprile, del "Corpo Italiano di Liberazione" che contribuì a liberare tutta l'Italia. Una delle compagnie del Battaglione Alpini "Piemonte" fu la prima ad entrare in Torino il 3 maggio 1945.

Per ricordare quei momenti visita la mostra

## **"Il Battaglione Alpini Piemonte e le Forze Armate italiane per la Liberazione"**

che si inaugurerà nel Museo del carcere "Le Nuove" di via Borsellino, 3 Torino **sabato 29 marzo alle ore 16,30**

La mostra rimarrà aperta **fino al 13 aprile** con gli orari di visita del Museo.

Alcune fotografie della mostra presso il Museo delle Carceri "Nuove" di Torino alla quale l'Archivio Storico dell'ANSMI ha contribuito in maniera determinante.



*Uniformi appartenenti all'Archivio Storico ANSMI di Torino*



# 1° RADUNO ASSOARMA PIEMONTE



Il 17 marzo si è celebrata la “Giornata dell’Unità nazionale, della Costituzione, dell’Inno e della Bandiera”, ricorrenza istituita come festività civile (legge n. 222 del 23/11/2012) in ricordo del giorno di 153 anni fa quando a Torino è stato proclamato il Regno d’Italia, approdo di un lungo e difficile percorso di unificazione nazionale.

Per dare particolare solennità a tale avvenimento le Associazioni d’Arma facenti capo ad Assoarma Piemonte hanno promosso a Torino il 1° Raduno regionale. Nella giornata di domenica 16 le principali piazze e vie del centro storico della città sono state animate, dopo alcune cerimonie militari in onore dei caduti quali la S. Messa nella real Chiesa di san Lorenzo e la deposizione di un corona al monumento al duca d’Aosta, dalla sfilata che ha visto la partecipazione delle Associazioni provenienti da tutta Italia, alcune accompagnate dai medaglieri nazionali.

L’A.N.S.M.I. piemontese era degnamente rappresen-



tata dalle sezioni di Torino, Verrua Savoia e Villafranca, con il labaro provinciale e le bandiere sezionali scortate da ufficiali in uniforme.

Di fronte alle autorità militari, civili e religiose e tra due ali di folla entusiasta e partecipe sono sfilati i plotoni delle varie armi, i gruppi storici,

i mezzi d’epoca, le fanfare, il Corpo Militare e le Infermiere Volontarie della Croce Rossa che quest’anno festeggiano i 150 anni della nascita.

Torino ha ritrovato in questa giornata l’entusiasmo e l’emozione dei grandi raduni nazionali, svoltisi nel 2011 per celebrare i 150 anni dell’Unità nazionale e che hanno animato la città con le divise di un’Italia che ha servito e continua a servire il bene collettivo.

A corollario, la mostra allestita nei locali della Regione Piemonte dal titolo: “Soldati. 70 anni al servizio”. Uniformi originali, attrezzature specialistiche, materiali unici, rari cimeli, provenienti anche







dall'Archivio Storico della Sanità Militare di Torino, dall'Ufficio Storico della C.R.I. di Crescentino e dalle collezioni delle sezioni A.N.S.M.I. di Villafranca e Verrua Savoia, hanno ripercorso le principali missioni delle Forze Armate del dopoguerra ed hanno ricordato i numerosi interventi militari di concorso alla collettività nazionale ed internazionale susseguitesi nel corso degli anni.

Come sottolineato dall'on. Michele Coppola, Assessore alla Cultura della Regione Piemonte, "...la mostra è un'occasione importante per ripercorrere, grazie ai cimeli in esposizione, le imprese dei nostri militari ed il servizio che questi valorosi uomini e donne rendono ai cittadini di tutto il mondo ed alle popolazioni in difficoltà..."

*Achille Maria Giachino,  
Torino*







# SEZIONE DI FIRENZE

## PSICOPATOLOGIA NEI DISASTRI (NELL'EMERGENZA)



**Premessa.** Prendendo spunto da esperienza e da un intervento in materia, effettuato nell'aprile 2014 al Master in Medicina NBC tenutosi presso la Caserma F. Redi in Firenze (egida: Comando Militare Esercito "Toscana" e Università degli Studi di Firenze), si propone una sintesi rivisitata e integrata su come prepararci all'Emergenza, come si entra in Teatro Operativo (in caso di disastro) e cosa possiamo aspettarci, modi appropriati nell'Intervento. Ciò sotto il profilo dell'analisi di condotte non congrue, abnormi, al loro primo approccio (primo soccorso). Non tutti reagiamo con prontezza e lucidità nel caso ad esempio di un terremoto che ha provocato molte vittime. Non tutti di fronte ai problemi della vita quotidiana (ad esempio la perdita di persona cara, un licenziamento, ..) siamo in grado di sopportarne l'umano esperire con quella compostezza che deriva da forza d'animo.

**Introduzione.** Ognuno può prestare soccorso, ma in caso di condotte non appropriate e in condizioni d'emergenza è necessario l'intervento di personale qualificato (psicologo o psichiatra,...). In questa sede non tratteremo di Anamnesi, Inquadramento Diagnostico, .., ma semplicemente dei modi nell'approccio iniziale più utili al fine di cercare di comprendere meglio ciò che si sta manifestando in una persona con sintomi ad es di disorientamento, incoerenza o altro. I sintomi possono essere concomitanti a un grave evento esterno che ha colpito la persona (e magari in contemporaneità anche altre persone), ma anche conseguenti a difficoltà elaborative del trauma, o come si suol dire in parole semplici ad aspetti e momenti di fragilità connessi al carattere. La professionalità nel soccorso, nella prevenzione e nelle cure anche in condizioni molto difficili, in emergenza, è sempre stato un filo conduttore vivo nella Sanità Militare sia all'epoca della Leva che all'epoca attuale dei Volontari, sia in Patria che all'Estero.

**Passaggi significativi.** Di fronte al paziente che ci può apparire spaventato, forse disorientato, .. è necessario subito cercare di rassicurarlo e nel contempo chiederci: il sensorio è integro? La persona è consapevole dell'ambiente? Il buon contatto iniziale, durante l'osservazione dell'eloquio e comunque durante il colloquio iniziale con l'Utente, aiuta, specie nello escludere o meno anomalie di quella facoltà nel comprendere che è il **senso comune**. In pratica una sorta di maternage dà sollievo nello stabilire una buo-

na comunicazione iniziale e successivamente cogliere l'**esperienza vissuta in quel momento** (ovvero l'**Erlebis** in lingua germanica); questa è una via certamente sensata per l'esplorazione psicopatologica (in un momento intersoggettivo impegnativo). Una volta tranquillizzato l'Utente, eventualmente anche con l'aiuto psicofarmacologico, continueremo a cercare il **contatto empatico** anche al fine di una iniziale valutazione di gravità o meno della condizione in esame (es si sta delineando la possibilità di uno stato d'animo delirante ?), e analizzare la componente significativa nell'umano esperire del sofferente che è dinanzi a noi. Valutare l'attribuzione di significato in ciò che sta accadendo, in ciò di cui il sofferente se ne fa rappresentazione (nel suo mondo interno), anche questo aiuta. Altre volte ci possiamo trovare a dover analizzare condotte afferenti invece a Disturbi di Personalità. Avere dimestichezza con il **concetto di "Spettro"**, a prescindere dalle definizioni diagnostiche che possono essere solo successive, costituisce una utilità affinché queste siano aderenti; vale a dire un disturbo schizoide di personalità può percorrere forme dissociative (schizofreniche) nella loro piena espressione oppure, in circostanze d'emergenza, appalesarsi con modi atipici. Infine: questi modi (atteggiamento empatico, capacità di ascolto e accoglienza accurata e appropriata) ci permettono di comprendere meglio come sta avvenendo ad es l'attribuzione di un significato abnorme a ciò che viene percepito da parte dell'altro; attraverso quindi i modi afferenti all'esperienza e anche alle codificazioni di analisi implicite nella **"Psicopatologia Comprensiva"**, maggiormente centrata sui vissuti nell'hic e nunc (e sul mondo interno della persona), si può avere anche forse maggior possibilità di contenimento di eventuali aspetti aggressivi; modi fondanti, quelli in parola, anche e peraltro, per la successiva approfondita diagnosi. Modi fondanti in quanto centrati su analisi della condotta con riferimento al mondo interno della persona e come questa si relaziona con mondo esterno ed eventi.

**Conclusioni.** Cercare di entrare in contatto con il mondo interno del sofferente esposto a un grave trauma con rilevanza psichica fin dall'inizio dell'incontro ci appare essenziale. E' un buon accorgimento; aiuta a cercare di "vedere" la tensione interiore e come questa può scaricarsi. In definitiva un buon contatto iniziale nel comprendere il Vissuto (Erlebnis) della persona



con incongruità della condotta, capacità di analisi di spettri psicopatologici, esperienza nel rilevamento di modi abnormi nella attribuzione di significato sono buone connotazioni generali ma preziose del Soccorritore in condizioni d'emergenza individuale o collettiva. Vale a dire: **il primo contatto empatico aiuta molto e il sofferente potrebbe non dimenticarlo mai, anzi sarà una pietra d'angolo per la compliance alle successive cure.** In definitiva: curare bene fin dall'inizio è un modo che verrà apprezzato anche da familiari e conoscenti del paziente e contribuisce a creare uno spazio condiviso maggiormente appropriato di gestione dell'evento e di possibilità di cure e di reinserimento nel sociale convivere. Questo è sempre stato un orgoglio professionale da parte della Sanità Militare nella sua configurazione Interforze!

A cura di: Brig. Gen. me. (aus) Donato Salvucci,

Presidente della Sezione Fiorentina dell'A.N.S.M.I. e Delegato Regionale per la Toscana, Medico-chirurgo, Specialista in Psichiatria e Specialista in Psicologia indirizzo medico.

*Pubblichiamo il lavoro inviato dall'amico Brig. Gen. me Donato Salvucci, Presidente della Sezione Provinciale A.N.S.M.I. di Firenze e Delegato Regionale per la Toscana, in cui sintetizza con molta perizia l'importanza della formazione degli operatori sociali e sanitari, specialmente nelle catastrofi.*

*È una sintesi esauriente e di significativa valenza ai fini degli interventi in caso di grandi calamità: infatti entrare in rapporto empatico con il bisognoso di aiuto è essenziale per sedare l'ansia di stato che in questi casi raggiunge una quota elevata.*

La redazione

## CELEBRAZIONE 181° DALLA FONDAZIONE DELLA SANITÀ. FIRENZE CASERMA F. REDI 10 GIUGNO 2014.

In data 10 giugno 2014 è stata celebrata nella Caserma F. REDI di Firenze, la ricorrenza della fondazione della Sanità Militare (181°) ad iniziativa congiunta della Sezione di Firenze dell'ANSMI e del locale Poliambulatorio. Nel programma oltre la celebrazione della S. Messa con specifico ricordo nominativo dei più recenti Caduti; deposizione di una corona d'alloro allo storico Monumento ai Caduti; il Colonnello medico Antonio SFERRUZZI è stato relatore di una conferenza su: "La Sanità campale in Operazioni fuori Area", preceduta da una sintetica prolusione sul significato complessivo del momento celebrativo da parte del Presidente dell'ANSMI Provinciale. Brig. Gen. me (aus) Donato SALVUCCI.



L'evento ha visto un ampio consenso delle numerose Autorità cittadine, Accademiche, Consoci e Ospiti



## SEZIONE DI UDINE

### CERIMONIA UDINE - 3 MAGGIO 2014 CENTENARIO GRANDE GUERRA.



Il 3 maggio u.s. il Presidente della Sezione A.N.S.M.I. di Trieste e delegato della Regione Friuli Venezia Giulia Ten. Col. Med. Giuseppe REINA in rappresentanza del Presidente Nazionale Gen. me. Isp. capo Dott. Rodolfo STORNELLI ha svolto la cerimonia di benedizione e consegna della "Bandiera del Centenario", simbolo della memoria dei caduti nella Grande Guerra, al Comitato 4° Raduno Assoarma da parte del Presidente Nazionale dell'Associazione Nazionale del Fante, Antonio Beretta.

Prima dell'inizio della cerimonia, accompagnato dal Vicepresidente 1° Cap. farm. Dott. Gregorio Papadia con Bandiera d'Associazione, ha salutato e reso onore al Presidente del Comitato Nazionale Assoarma, Generale di Corpo d'Armata Alberto FICUCIELLO e al Gen. di Brg. Alessandro GUARISCO, Comandante dell'Esercito "Friuli Venezia Giulia".

Il rito si è svolto al Tempio Ossario di Udine, con l'Arcivescovo Monsignor Andrea Bruno MAZZOCATO. Presenti alla cerimonia c'erano molte autorità

militari e civili, tra le quali il sindaco di Udine Furio HONSELL e l'assessore Alessandro VENANZ, il sindaco di Osoppo Luigino BOTTONI, e per il Comune di Trieste l'assessore Laura FAMULARI, il presidente della Provincia di Udine Pietro FONTANINI e l'assessore regionale Gianni TORRENTI, nonché un folto pubblico. La bandiera dopo la benedizione, è stata consegnata al presidente del Comitato promotore e coordinatore Assoarma, Generale Alberto FICUCIELLO, che ha letto il messaggio del Presidente della Repubblica Giorgio NAPOLITANO e di numerose altre autorità. La Medaglia d'Oro al Valor Militare (M.O.V.M.) Paola Del Din, madrina della giornata, ha letto la Preghiera per la Patria e ha consegnato la Bandiera ad Assoarma. Alcuni studenti dell'Università di Udine hanno quindi letto alcuni nomi dalle pagine dell'Albo d'Oro.

Dopo la cerimonia nel Tempio Ossario, la sfilata e la deposizione di una corona al tempietto di piazza Libertà ha concluso la manifestazione.



Così, grazie al progetto del Generale FICUCIELLO, la "Commemorazione del Centenario della Grande Guerra" si è dotata della "Bandiera del Centenario", simbolo che accomuna la storia, lo spirito e le tradizioni delle nostre Associazioni d'Arma e costituisce il legame profondo delle generazioni di Soldati d'Italia che si sono immolati per la Patria e nel segno del quale hanno creduto e combattuto".



## SEZIONE DI CATANZARO



Tratto dal quotidiano:

Gazzetta del Sud Mercoledì 27 Agosto 2014

### Cronaca di Catanzaro

Il Gen. STORNELLI incontra i soci ANSMI soddisfatto per le attività svolte dalla Sezione catanzarese del sodalizio.

Riunita la sezione del capoluogo dell'Associazione nazionale sanità militare italiana (Ansmi), in occasione della visita del Generale Ispettore Capo medico Rodolfo STORNELLI, Presidente nazionale dell'associazione.

Il presidente della sezione Calabria, Col. Vincenzo ALCARO, ha portato il saluto di tutti i soci. Presenti all'incontro Salvatore Moschella, Federico Bonacci, Salvatore Splendore, Giovanni Petracca, Stefano Alcaro, Gregorio Mantella, Francesco Rosanò, Ciro Veltro, Giuseppe Greco, Ennio Ciacci, e il decano della sezione di Catanzaro Magg. Farm. Cri Domenico Mittiga, che è stato già presidente della sezione negli anni '70. «Il Generale - informa una nota - si è detto estremamente soddisfatto della serata e delle attività della sezione, alla quale è molto vicino e affezionato, avendo diretto l'Ospedale Militare di Catanzaro, negli anni '70. La serata è stata un'ottima occasione di incontro e di scambio di idee, nella massima cordialità e amicizia, e nel grande senso di appartenenza di tutti gli iscritti, Ufficiali, Sottufficiali e dipendenti civili, al prestigioso blasonato Corpo della Sanità Militare Italiana, che ha vissuto lunghi periodi di grandi fasti e prestigio nazionale e internazionale».

**Il Presidente della sezione Calabria, Col. Vincenzo Alcaro,**

Sanità militare italiana

### Il generale Stornelli incontra i soci Ansmi

Soddisfatto per le attività svolte dalla sezione catanzarese del sodalizio

Riunita la sezione del capoluogo dell'Associazione nazionale sanità militare italiana (Ansmi), in occasione della visita del generale ispettore capo medico Rodolfo Stornelli, presidente nazionale della associazione.

Il presidente della sezione Calabria, col. Vincenzo Alcaro, ha portato il saluto di tutti i soci. Presenti all'incontro Salvatore Moschella, Federico Bonacci, Salvatore Splendore, Giovanni Petracca, Stefano Alcaro, Gregorio Mantella, Francesco Rosanò, Ciro Veltro, Giuseppe Greco, Ennio Ciacci, e il decano della sezione di Catanzaro, magg. farm. Cri Domenico Mittiga, che è stato già presidente della sezione negli anni '70. «Il generale - in-

forma una nota - si è detto estremamente soddisfatto della serata e delle attività della sezione, alla quale è molto vicino e affezionato, avendo diretto per cinque anni l'Ospedale Militare di Catanzaro, negli anni '70. La serata è stata un'ottima occasione di incontro e di scambio di idee, nella massima cordialità e amicizia, e nel grande senso di appartenenza di tutti gli iscritti, ufficiali, sottufficiali e dipendenti civili, al prestigioso e blasonato Corpo della sanità militare italiana, che ha vissuto lunghi periodi di grandi fasti e prestigio nazionale e internazionale».

**Il presidente della sezione Calabria, colonnello Vincenzo Alcaro, ha portato il saluto degli iscritti**



Un momento della riunione. Evidenziato il senso di appartenenza



## PAPA FRANCESCO E IL SUO PRIMO CONCISTORO

Il Concistoro è una adunanza solenne davanti al Papa di tutti i Cardinali presenti in Curia, per deliberare su questioni importanti o per dare solennità a un atto pubblico.

Nel Concistoro del 22 febbraio 2014, Papa Francesco (il primo della Sua elezione al Soglio Pontificio) ha “creato” 19 nuovi Cardinali, provenienti in massima parte dal sud del mondo tra i quali quattro italiani. Concistoro sicuramente ad ampio respiro internazionale, i cui Cardinali, definiti “strumenti di servizio” nell’omelia del Papa, non provengono da una Chiesa opulenta e al servizio del potere terreno, ma da una Chiesa emblematicamente povera e dedita ai poveri. E’ questa infatti la Chiesa voluta dal Signore Gesù. Durante la concelebrazione con i nuovi fratelli Cardinali, Papa Francesco ha voluto ricordare che “entrare nel Vaticano non significa entrare in una Corte ove si possono incontrare cortigiani, intrighi di ogni genere o falsità. I Cardinali, è bene ricordare, non sono principi rinascimentali e non devono prestarsi a giochi di cordata o altro, ma si esige da loro un cambio di passo, una vera collegialità e leali consiglieri. Il parlare sia sempre su basi leali e trasparenti, cioè si,si, no,no”

Papa Francesco ha tracciato un modello comportamentale al quale i porporati e tutti i pastori di anime devono ispirarsi, se vogliono essere fedeli al loro



mandato e credibili di fronte al popolo di Dio. Papa Francesco ha tracciato un profilo di condotta etica più aderente alla scelta di vita e al mandato evangelico, che la realtà quotidiana e la mondanità possono obliare. Questo comportamento onesto e leale è il modello che tutti i religiosi e i cittadini, specialmente se addetti alle pubbliche istituzioni e al mondo militare dovrebbero osservare.

Aria nuova nella gerarchia ecclesiastica! Sono principi che dovrebbero essere osservati da tutti gli enti burocratici, statali e privati.

C. GOGLIA

## SEMPRE IN FORMA FINO A 100 ANNI E OLTRE

L’A. di questo interessante lavoro intende mettere in risalto l’importanza dell’integrità psicosomatica, quale veicolo sicuro per conservare il pieno vigore della mente e del Corpo. Avere la mente e il corpo il più possibile in pieno vigore bioenergetica è il massimo a cui possa aspirare l’uomo. Quando infatti si affievolisce la dinamica omeostatica della mente e del Corpo, l’uomo è destinato alla patologia e conseguente perdita della sua efficienza operativa. L’uomo, fin dai suoi primi albori di vita, ha sempre curato la sua unità psicofisica con tutti gli strumenti che la scienza offriva nella sua naturale evoluzione; la salute è un bene prezioso e irrinunciabile e come affermavano i nostri antenati: “salus ante omnia”.

L’interessante libro di Orazio PARISOTTO, dall’emblematico titolo: “Sempre in forma fino a 100 anni e oltre”, infatti, pone all’attenzione dell’uomo del terzo millennio un sistema di linee guida universali “PAV” per la massima efficienza operativa a tutte le età, realizzando il ponte tra attività fisica e medicina preventiva

ed anti-invecchiamento. La pubblicazione è dedicata a coloro che si impegnano a mantenersi sani e migliorare il proprio rendimento e che la vita possa essere più lunga, più sana e più felice. Oggi tutti abbiamo bisogno di dedicare con sistematicità, del tempo a se stesso, al proprio corpo, alla propria mente, al proprio rifiuto per meglio difendersi dal Killer dello stress di vita moderna. Con il distacco dell’uomo dalla natura, favorito anche dalla società industriale si sono diffusi i disturbi della sfera biopsichica e funzionale, aprendo così quel filone che prende il nome di “psicosomatica”. Il lavoro si articola in sei parti e quindici Capitoli. Completa l’opera una significativa ed aggiornata bibliografia. Da sottolineare la esauriente descrizione, nonché l’importanza delle tecniche respiratorie, tanto raccomandate dalla bioenergetica.



C. GOGLIA



## PRESENTAZIONE DEGLI ATTI DEL CONGRESSO “LA SANITA’ NELLA STORIA D’ITALIA”

A tre anni dalla conclusione del congresso “La Sanità Militare nella storia d’Italia”, tenutosi a Torino il 17 settembre 2011 in occasione delle celebrazioni per il 150° dell’Unità d’Italia e del settimo raduno nazionale dell’Associazione Nazionale della Sanità Militare Italiana, sono stati pubblicati gli atti di questa assise, che vide giungere nel capoluogo torinese i più qualificati ed illustri nomi della storiografia militare, docenti universitari ed esperti della materia. Si tratta di un volume di grande interesse storico, curato da Achille Maria Giachino (presidente dell’A.N.S.M.I. di Piemonte, Lombardia e Valle d’Aosta) e da Franco Zampicinini (Direttore di struttura sanitaria), con 21 saggi (tra i quali tre riguardanti la Croce Rossa) dedicati alla storia della Sanità Militare dalle origini fino ai giorni nostri. Viene evidenziato l’impegno del Corpo sanitario, che fu fondato dal medico torinese Alessandro Riberi il 4 giugno 1833: dalle guerre di indipendenza ai due conflitti mondiali.

Il testo, edito dall’ANSMI di Torino, è stato illustrato in anteprima il 16 settembre a Saint-Oyen in Valle d’Aosta nell’ambito dell’XI Corso di Storia della Croce Rossa e della Medicina. La presentazione ufficiale è invece avvenuta a Torino il 15 ottobre presso la sala stampa del palazzo della Giunta Regionale. Sono intervenuti l’assessore ing. Giovanni Maria Ferraris, il presidente dell’Accademia di Medicina di Torino, prof. Alessandro Comandone, ed il Maggiore Generale medico del Corpo di Sanità e Veterinaria dell’Esercito, dott. Alfredo Vecchione.

Era inoltre presente l’inviato RAI, dr. Michele Ruggiero, che ha girato e mandato in onda il servizio il giorno successivo nel corso del TG3.

«La Sanità Militare ha rivestito nella storia d’Italia un ruolo d’importanza capitale: sia sui campi di



battaglia, sia negli ospedali territoriali il personale sanitario, dai portaferiti ai medici – afferma nella prefazione il Presidente Nazionale dell’A.N.S.M.I. gen. Rodolfo Stornelli - ha sempre dimostrato un comportamento degno di stima ed una perizia di grande valore tecnico-professionale».

Gli argomenti trattati dal pregevole volume, di 276 pagine, rappresentano quasi tutti una novità nel campo della medicina militare, essendo inediti, così come le immagini, provenienti per la maggior parte dalle raccolte dell’archivio storico “Alessandro Riberi” di Torino. I temi spaziano dall’evoluzione dei mezzi di trasporto per feriti ed ammalati dal Settecento ad oggi, alle biografie di illustri medici-chirurghi militari (Louis Appia, Giovan Battista Eynaudi, Alessandro Riberi, Carlo Giacomini), dalla storia dell’Ospedale Militare di Torino, raccontata attraverso una serie di rarissime fotografie, alle varie figure professionali appartenenti al Corpo di Sanità Militare ed alla Croce Rossa.

Come ha rilevato nella presentazione il presidente della Regione Piemonte, on. Sergio Chiamparino, «leggere il volume “La Sanità Militare nella storia d’Italia” significa compiere un viaggio nella nostra Storia, nel backstage di battaglie epiche, come Solferino, San Martino, le guerre d’Indipendenza e le guerre mondiali, tra rudimentali attrezzi chirurgici e ambulanze a traino animale, assistendo alla nascita della chirurgia militare».

I curatori dell’opera, Giachino e Zampicinini, sottolineano infine che «il volume vuole essere un doveroso omaggio a quanti, in pace ed in guerra, hanno fatto parte del corpo sanitario militare italiano, a partire da coloro che in ogni epoca hanno sacrificato la propria vita per il bene e la libertà della Patria».

Achille Maria Giachino



Amedeo Dalla Volta

## UNO PSICOLOGO TRA LAGER E DOPOGUERRA (1917-1920)

a cura di Andrea Scartabellati

Aracne Editrice, Roma, pp. 204, € 14,00

Travolto dal disastro di Caporetto, un giovane medico, ufficiale della Sanità Militare, si trova a condividere e ad osservare la drammatica vita dei prigionieri italiani del lager ungherese di Csót bei Papa. Vittima, testimone e scienziato, Amedeo Dalla Volta affida alle pagine qui ripubblicate il resoconto di quella straordinaria esperienza che, in veste di medico militare rimpatriato alla firma dell'armistizio, può approfondire con lo studio della psicologia dei reduci. Questa testimonianza, riproposta al pubblico dopo novant'anni, non è solo la voce originale di uno spettatore interno al lager, ma è soprattutto uno dei rari documenti che non rimuove, tra imbarazzi e silenzi, le pagine più controverse della terribile quotidianità vissuta dagli italiani nei campi di prigionia austro-ungheresi e nell'infuocato dopoguerra a seguito del rientro in patria.



Achille Maria Giachino, Torino

## MANUALE DI SOPRAVVIVENZA ACQUATICA PER MAMMA E PAPA'

Il manuale ha lo scopo di fornire elementi indispensabili per la sopravvivenza acquatica agli addetti ai lavori, ma soprattutto ai genitori, i quali sono i primo "maestri" per la vita futura dei bambini. Insegnare a galleggiare e a sopravvivere in acqua diventa un atto naturale, se ben interpretato dal punto di vista educativo e didattico. Capire il significato dell'ambientamento acquatico vuol dire far gioire i neonati e i bambini affinché imparino il "senso" dell'acqua, loro amica e risorsa per la vita futura. L'auspicio è quello di far diminuire drasticamente gli incidenti in acqua dovuti alle più svariate cause, soprattutto riferite a distrazione, negligenza, ecc.



L'autore si augura di trasmettere entusiasmo e divertimento attraverso semplici metodi didattici per creare un rapporto unico tra maestri e bambini. *Il socio A.N.S.M.I. Giuseppe Righini insegna nuoto nelle piscine dall'età di 16 anni. E' docente di Scienze motorie da trent'anni nelle scuole secondarie di secondo grado. Attualmente insegna presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore in Milano al corso di laurea in Scienze Motorie e presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca al Master in Sport Management Marketing & Society.*

TRISTIA

## NEL RICORDO DEL CAV. MAESTRO CARLO CONTREAS

Conobbi il Cav. Carlo CONTREAS nel lontano 1960, in quanto entrambi eravamo in servizio al Centro Studi e Ricerche della Sanità Militare, il cui direttore era il Ten. Gen. me Prof. Francesco IADEVAIA, fondatore e primo direttore dell'Istituto.

Fin dal primo incontro si stabilì tra noi un buon rapporto empatico nonché, la consapevolezza immediata di una persona di grande spessore umano, spirituale e culturale. Era sempre sorridente e disponibile all'ascolto. Il CONTREAS, oltre alla vasta cultura umanistica, possedeva una salda preparazione tecnico

- professionale nel campo della chimica - bromatologica; per quest'ultimo motivo era il primo collaboratore del Col. chim. Farm. Prof. Domenico CORBI, nel laboratorio di Bromatologia e dal quale era molto stimato.

Il Cav. CONTREAS riusciva a risolvere brillantemente tutte le problematiche e non faceva mai pesare il suo grado di preparazione universitaria.

Da Carlo CONTREAS ho appreso molte cose che nella vita mi sono state utili anche per il proseguimento della mia carriera militare e professionale. L'amico

maestro CONTREAS mi ha insegnato l'importanza della sintesi e dell'analisi, nonché la caratteristica di saper sorridere di fronte alle avversità.

La sua struttura di personalità si può così sintetizzare: un uomo estroverso, buono, a suo modo anche pio, intelligente, professionale, rispettoso dei ruoli e della gerarchia, massima disponibilità, amante delle

cose semplici e belle. Sempre pronto e proteso verso il bisognoso, poneva sempre in primo piano la sua famiglia e quella della Sanità Militare. Sono certo che nella sua nuova dimensione spirituale continuerà a proteggere chi gli ha voluto bene e stimato.

**Grazie!**

C. GOGLIA

## **IL TEN. GEN. ISP. CAPO CSA ANTONIO TRICARICO È TORNATO NELLA CASA DEL PADRE**

A seguito di una lunga sofferenza sopportata con dignità e con grande spirito di sopportazione, così come era il suo abituale stile di vita, in silenzioso e pio raccoglimento, nel luglio 2014 è venuto a mancare all'affetto dei familiari e alla grande famiglia della Sanità Militare Interforze, l'ex Direttore Generale di Difesan, Ten. Gen. Ispettore Capo Csa dr. Antonio TRICARICO.

Uomo buono e capace di grandi slanci di generosità verso i dipendenti e rispettoso verso le istituzioni che considerava gioielli da custodire gelosamente.

Ai suoi familiari giungono sentite condoglianze dalla Presidenza Nazionale dell'A.N.S.M.I. e dalla Redazione della nostra Rivista.



*La Redazione*

Mi associo con profondo cordoglio al dolore per la scomparsa del carissimo collega Antonio TRICARICO. Le parole della Redazione illustrano il carattere umano e spirituale del Generale Tricarico. Per me era un "Amico" nell'accezione più alta che si può riferire alla parola.

Mi mancherà molto.

*Rodolfo STORNELLI*

## **UN SALUTO E UN RINGRAZIAMENTO ALL'A.N.S.M.I. PER LA PARTECIPAZIONE IN MORTE DEL GENERALE MEDICO ANDREA CAZZATO**

*La lettura della pagina del giornale dell'A.N.S.M.I. "in commemorazione del Generale Medico Andrea Cazzato" mi ha profondamente commosso, facendomi ripercorrere la giornata della cerimonia funebre, cui hanno partecipato tante personalità di rilievo e giovani militari.*

*Mi sono tornati in mente episodi e persone conosciute durante un'intera vita trascorsa accanto a mio marito Andrea, che ha dedicato tutto il suo impegno professionale e umano alla Sanità Militare ed al suo progresso.*

*Le manifestazioni di affetto ricevute dai suoi cari e stimati compagni di lavoro e di vita mi sono oggi di grande conforto e aiuto, radicando in me ancor più nel profondo la convinzione che nulla può la morte contro la sincera amicizia.*

*Esprimo il mio più vivo ringraziamento a tutti voi che avete partecipato con le parole e la preghiera alla scomparsa terrena del mio amato Andrea.*

Anna Catalucci Cazzato



# Desiderata

Procedi con calma tra il frastuono e la fretta,  
e ricorda quale pace possa esservi nel silenzio.

Per quanto puoi, senza cedimenti,  
mantieniti in buoni rapporti con tutti.  
Esponi la tua opinione con tranquilla chiarezza  
e ascolta gli altri: pur se noiosi e incolti',  
hanno anch'essi una loro storia.

Evita le persone volgari e prepotenti:  
sono un tormento per lo spirito.

Se insisti nel confrontarti con gli altri, rischi  
di diventare borioso e amaro, perché sempre  
esisteranno individui migliori e peggiori di te.

Godi dei tuoi successi e anche  
dei tuoi progetti. Stima la tua professione,  
per quanto umile: essa costituisce un vero  
patrimonio nella mutevole fortuna del tempo.  
Usa prudenza nei tuoi affari, perché il mondo  
è pieno d'inganno. Ma questo non ti renda cieco  
a quanto vi è di virtù: molti sono coloro  
che perseguono alti ideali e dovunque  
la vita è colma di eroismo.

Sii te stesso. Soprattutto non fingere  
negli affetti. Non ostentare cinismo verso  
l'amore, perché, pur di fronte a qualsiasi delusione e aridità,  
esso resta perenne come il sempreverde.

Accetta docile la saggezza dell'età,  
lasciando con serenità le cose della giovinezza.

Coltiva la forza d'animo, per difenderti  
nelle calamità improvvise.

Ma non tormentarti con delle fantasie:  
molte paure nascono da stanchezza e solitudine.

Al di là di una sana disciplina,  
sii tollerante con te stesso. Tu sei figlio  
dell'universo non meno degli alberi  
e delle stelle, ed hai pieno diritto d'esistere.

E, convinto o non convinto che tu ne sia,  
non v'è dubbio che l'universo stia seguendo  
il suo corso. Perciò sta' in pace con Dio,  
qualunque sia il concetto che hai di Lui.

a quali che siano i tuoi affanni  
e aspirazioni, nella chiassosa confusione  
dell'esistenza, mantieniti in pace  
col tuo spirito. Nonostante i suoi inganni,  
travaglie sogni infranti, questo è pur sempre  
un mondo meraviglioso. Sii prudente.

Sforzati d'essere felice.

*Continuiamo la pubblicazione delle  
motivazioni delle Medaglie d'Oro  
assegnate al corpo di  
Sanità Militare Italiana.*



**De Bertolini Carlo Alberto**, n. 1911 Tenno (Trento). Sottotenente medico cpl., XVI gruppo squadroni cavalleria coloniale.

*Ufficiale medico di un gruppo squadroni cavalleria coloniale, colpito mentre prodigava la sua assistenza ad un ufficiale ferito a morte, visto che altro camerata, pure ferito, si batteva con pochi animosi contro un soverchiante numero di ribelli, accorreva sanguinante per continuare la sua opera di generosa assistenza. Colpito nuovamente, non si arrestava ma, apostolo e soldato, conscio del sacrificio incombente, animava i combattenti e assisteva i feriti sui quali, colpito per la terza volta mortalmente, si abbatteva in sublime atteggiamento di eroica abnegazione e di suprema dedizione al dovere. - Cussaié (Scioa), 21 settembre 1939.*

Esercitava già la professione di medico a Milano quando, chiamato alle armi nel marzo 1938, veniva ammesso quale all. ufficiale medico di complemento nella Scuola di applicazione di sanità militare di Firenze. Nominato aspirante nell'agosto e destinato al 2° rgt. art. alp., nel dicembre successivo era promosso sottotenente ottenendo poi di essere trasferito nel R.C.T.C. della Somalia. Partito da Napoli il 2 febbraio 1939 sbarcava a Mogadiscio e destinato al XVI gr. squadroni cav. coloniale partecipava a numerose azioni di rastrellamento insieme al suo comandante capitano Berardi, decorato di M.O. alla memoria.

**Panfilli Teodorico**, n. 1911 Budapest (Ungheria). Sottotenente medico cpl., LXX battaglione coloniale.

*Ufficiale medico di una colonna impegnata contro soverchianti forze nemiche, volontariamente assumeva il comando di una squadra e teneva bravamente testa all'irruenza dell'avversario. Costretto a ripiegare in una posizione sistemata a difesa e saputo che un suo collega era stato gravemente ferito, si slanciava fuori della posizione, volontariamente, per la ricerca del collega. Ferito una prima volta ad un fianco non desisteva dallo scopo e, trovato l'ufficiale già cadavere, provvedeva ad occultarlo per evitare lo strazio della salma. Durante tale suo pietoso ufficio trovava gloriosa morte. Esempio fulgido di eroismo e di elevatissimo senso del dovere. - Sellassié, 17 luglio 1938.*

Conseguita nel 1935 la laurea in medicina nell'Università di Bologna, veniva ammesso, nel febr. 1936, alla Scuola di applicazione di Sanità di Firenze quale all. uff. medico. Nominato asp., uff. nell'agosto fu assegnato al 3° rgt. art. alp. Nel novembre successivo, trasferito a domanda nel R.C.T.C. dell'Eritrea, partì da Napoli per raggiungere Massaua. Destinato in un primo tempo al 542° ospe dale da campo, passò poi, nel gennaio 1937, al XLIII btg. indigeni e, promosso sottotenente nel novembre, fu trasferito al LXX btg. della XIX Brig. coloniale nel gennaio 1938.